
IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

21.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SAVERIO D'AMELIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del Ministro di grazia e giustizia Mino Martinazzoli:		RIZZO	18, 19, 40, 43, 45
		POLLICE	22
		LO PORTO	23, 27
PRESIDENTE	3, 10, 13, 16, 18, 22, 23	SAPORITO	25, 27, 28
	25, 27, 28, 32, 34, 35, 36, 46	FRASCA	28, 29, 30, 37, 38
MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia .	3	MARTORELLI	32
	19, 29, 30, 36, 37, 38	MANCINI GIACOMO	16, 32, 36, 38, 43, 44
	40, 41, 43, 44, 45, 46	SALVATO	34
VIOLANTE	10, 27, 40, 41	FIORINO	35
VITALONE	13	CIOFI DEGLI ATTI	36, 46

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

**Audizione del Ministro di grazia
e giustizia Mino Martinazzoli**

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro di grazia e giustizia per la sua partecipazione e gli do senz'altro la parola per un'esposizione iniziale. Procederemo poi, come al solito, con le domande e gli interventi dei commissari.

MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. La ringrazio, onorevole Presidente. Cercherò di andare molto rapidamente nell'introduzione, anche perché avendo già avuto occasione di dare comunicazioni alla Commissione antimafia su dati e situazioni che attengono particolarmente alla condizione della magistratura nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia ho qualche difficoltà a comprendere adesso di quali ulteriori precisazioni potrei dar conto utilmente alla Commissione; questo anche perché le quantità e le cifre che ho avuto occasione di riferire allora non sono, in questo breve lasso di tempo, cambiate e sono ancora dati, secondo me, da leggere in termini critici.

Vorrei comunque dire preliminarmente alla Commissione che l'attenzione mia e del ministero a questi problemi si è andata negli ultimi tempi sviluppando in ordine alle esperienze consumate, in atto o future ed alle inquietudini che determinano, almeno per me, riguardo ai processi di mafia e di camorra, e soprattutto ai dibattimenti di tali processi.

Salvo riprendere il tema più avanti, va subito detto che è netta e precisa la sensazione della difficoltà di gestione di

siffatti processi, a parte la circostanza non di scarso rilievo che essi determinano interventi finanziari notevoli e soluzioni spesso non esaurienti rispetto ai dati ambientali: per organizzare a Napoli un processo che ancora non si sa se si farà si è dovuta costruire una grande aula prefabbricata, e ugualmente è accaduto in passato a Santa Maria Capua Vetere; sono esperienze già fatte per i processi di terrorismo ma che segnalano un dato se non di patologia, certo di eccentricità rispetto alla normalità della struttura giudiziaria.

La settimana scorsa si è reso necessario un sopralluogo a Palermo, l'inizio di una consultazione con l'autorità giudiziaria di quella città perché anche per la prevedibile celebrazione del dibattito inquadrante l'istruttoria in atto sul più recente *blitz* antimafioso occorrerà approntare nei tempi più rapidi possibili una struttura ambientale peculiare. Altrimenti, con le strutture date, non sarebbe possibile celebrare il processo. C'è dunque anche questa riflessione che mi sembra opportuno sottoporre all'attenzione della Commissione proprio con riferimento ai fini che le appartengono istituzionalmente. Direi che si tratta di un problema cultural-giuridico: da un lato la constatazione decisiva che la percezione del vincolo associativo è punto centrale e specifico della lotta alla nuova criminalità, tanto più alla criminalità mafioso-camorristica nelle sue dimensioni attuali; dall'altro la domanda se sia possibile tradurre in una convenzione processuale praticabile processi che abbiano quantità di imputati così esorbitante rispetto alle potenzialità della convenzione processuale medesima. Noi abbiamo molti dubbi, ad

esempio, sul fatto che si possa celebrare a Napoli il processo già fissato per i fatti di camorra in cui sono implicati 800-900 imputati: calcoli recenti, fatti dai giudici competenti, portano a concludere che soltanto l'appello quotidiano ad ogni udienza delle parti porterebbe ad iniziare la giornata processuale vera e propria verso le sette di sera. Basta un simile dato per capire che in queste condizioni il processo non si fa e per questo si ricorre oggi a stralci dibattimentali la cui effettività è tutta da verificare.

Pongo l'argomento per sottolineare all'attenzione della Commissione che potrebbero non risultare inutili, ammesso che siano percepibili, alcune indicazioni in questo senso, per altro difficili da dare perché mi rendo ben conto che la magistratura non può orientarsi secondo linee per così dire di politica giudiziaria complessiva, essendo lasciata la responsabilità di ciascuna ai singoli magistrati titolari dell'azione penale.

Per altro non c'è dubbio che la legge n. 646 del 1982 fosse nata nell'ambito della precisa intuizione della centralità, nella strategia antimafiosa, del rapporto associativo ed in questo senso la valutazione che continuiamo a dare di questa legge è assolutamente positiva, considerandola uno strumento assai penetrante e tendenzialmente decisivo nella lotta alla mafia. Ciò non toglie che si siano registrati dubbi interpretativi ed incertezze in ordine all'applicazione della legge La Torre. Per quanto attiene agli aspetti penali e di prevenzione, ad esempio, possiamo ricordare i problemi che sono sorti in ordine alla possibilità di sequestrare i beni acquisiti prima dell'entrata in vigore della legge; quelli relativi all'affidamento dei beni sequestrati — aspetto che va attentamente valutato dal momento che le nostre strutture tradizionali non reggono di fronte all'esigenza di amministrare beni sequestrati di dimensioni tanto notevoli, a volte grandi imprese o grossissime aziende agricole —; quelli nascenti dalla sovrapposizione delle misure adottate dal giudice penale e quelle disposte nel corso del procedi-

mento di prevenzione; quelli riconnessi alla eventuale ricorribilità dei provvedimenti di sequestro emessi dal giudice penale dinanzi ai cosiddetti tribunali della libertà ed al concorso di misure di prevenzione e misure di sicurezza personale — anche qui forse sarebbe utile un'attenta riflessione che determini situazioni non improprie in questi raccordi di interventi normativi —.

Dal punto di vista organizzativo, la legge n. 646 richiede prima di tutto la formazione di unità operative incaricate, nei tribunali a livello provinciale, delle misure di prevenzione.

Abbiamo considerato l'esigenza di verificare l'attuazione di questa previsione. I risultati sono questi: per il distretto di Napoli, nei tribunali minori o meno gravati da fatti collegabili al fenomeno camorristico (ma anche qui questa osservazione è da prendersi in limiti approssimati) come Avellino, Benevento ed Isernia, non sono costituite apposite sezioni né risultano individuate nelle tabelle organiche quelle cui è attribuito questo compito; analoga situazione per Salerno (la relativa tabella per il 1984 dice che si occupano di misure di prevenzione indistintamente tutte e tre le sezioni penali).

Presso il tribunale di Napoli e presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere una sezione è incaricata di tali misure, avendo tuttavia anche l'ordinario ruolo penale.

Nel distretto di Catanzaro, il tribunale di Reggio ha un'apposita sezione per le misure di prevenzione, mentre presso il tribunale di Catania e quello di Cosenza una sezione penale si occupa sia di esse che del riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà.

Quanto alla Sicilia, dalle tabelle organiche di Ragusa e di Siracusa non emergono indicazioni specifiche; per i tribunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani non c'è la possibilità di una autonoma composizione; a Catania ed a Messina una sezione penale è incaricata anche delle misure di prevenzione; presso il tribunale di Palermo la prima sezione

penale tratta prevalentemente, ma non esclusivamente la materia della prevenzione.

Sotto questo profilo potrebbe forse essere utile, ed è una riserva che fa il Ministero per quel che lo riguarda, una iniziativa rivolta al Consiglio Superiore della magistratura perché per il 1985 quanto meno ai tribunali di Napoli, Salerno e Palermo, oltre Reggio, possano essere costituite apposite unità operative, prevedendosi un avvicinamento periodico dei magistrati dell'intero settore penale, onde evitare eccessive esposizioni o troppo specifiche settorializzazioni.

Quanto all'uso in concreto delle misure di prevenzione personale, ho un elenco di dati di provvedimenti attuati per tutto il 1983, fino all'ottobre 1984.

Per quel che riguarda le misure di prevenzione personale, nel distretto della Corte d'appello di Napoli, nel corso del 1983 sono stati emessi 33 provvedimenti di applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, 17 provvedimenti di applicazione di sorveglianza speciale « semplice » e 6 provvedimenti di divieto di soggiorno; nel distretto della Corte d'appello di Palermo si sono avuti 24 provvedimenti di applicazione delle sorveglianze speciali con obbligo di soggiorno e 11 divieti di soggiorno; nel distretto della Corte d'appello di Catanzaro sono stati emessi 9 provvedimenti di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno e 21 di sorveglianza « semplici ».

Per quanto concerne le misure di prevenzione di carattere patrimoniale i provvedimenti di sequestro e di confisca sono stati nel distretto della Corte d'appello di Napoli, rispettivamente 16 e 3, nel distretto della Corte d'appello di Catanzaro 19 e 3, mentre nel distretto della Corte d'appello di Palermo è stato emesso un solo provvedimento di confisca.

Nel corso del 1984 (sino al 24 ottobre) nel distretto della Corte d'appello di Napoli si sono avuti 80 provvedimenti di applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, 13 provvedimenti di applicazione della sorveglianza speciale « semplici », 7 provvedimenti di

divieto di soggiorno. Nel distretto della Corte d'appello di Palermo si sono avuti 47 provvedimenti di applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, 77 provvedimenti di applicazione della sorveglianza speciale « semplici » e 20 divieti di soggiorno. Nel distretto della Corte d'appello di Catanzaro i provvedimenti di applicazione della sorveglianza speciale sono stati 17, mentre quelli nei quali ad essa si è unito l'obbligo di soggiorno sono stati 40. Nel corso del 1984 le misure di prevenzione di carattere patrimoniale sono state le seguenti: nel distretto della Corte d'appello di Napoli, 31 provvedimenti di sequestro e 2 di confisca, inoltre un'impostazione di cauzione ed un provvedimento di revoca; nel distretto della Corte d'appello di Palermo, 7 provvedimenti di sequestro e 8 di confisca, mentre nel distretto della Corte d'appello di Catanzaro sono stati emessi 15 provvedimenti di sequestro.

La valutazione che noi diamo di questi dati statistici sembra mettere in evidenza che le possibilità operative della cosiddetta legislazione antimafia non sono ancora realizzate appieno nella loro potenzialità. Può essere che vi siano dei ritardi nella consapevolezza degli strumenti operativi offerti dalla legislazione, ma credo che occorra riconoscere che le difficoltà maggiori hanno altre cause, in primo luogo la deficienza del personale.

I dati che abbiamo sono drammatici e purtroppo non sono mutati in questi ultimi mesi. Abbiamo una situazione della magistratura italiana, e quindi specificamente una condizione delle sedi giudiziarie che ci interessano, di questo tipo: sull'organico generale al 1° ottobre 1984 mancano 624 magistrati ed altri 133 verranno meno per limiti di età al 31 dicembre di quest'anno. Si è provveduto ad « impegnare » quasi tutte le vacanze mediante bandi di concorso indetti con sufficiente anticipo: 260 posti con decreto ministeriale del 15 dicembre 1982 (sono in corso le prove orali); 280 posti con decreto ministeriale del 10 febbraio 1984 (è in corso la correzione degli elaborati); 200 posti con decreto ministeriale del 6

giungo 1984 (le prove scritte si terranno il 13-15 febbraio 1985); ma è chiaro che l'espletamento dei concorsi ha periodi necessari e mai riesce a compensare in tempo reale i collocamenti a riposo.

Questo anche per la circostanza che la legislazione vigente consente di mettere a concorso i posti vacanti nell'anno in cui il concorso viene effettuato e quelli che si renderanno vacanti negli anni immediatamente successivi. Altri calcoli abbastanza ovvii consentono di dire che per avere un magistrato occorrono — dal momento del bando di concorso — almeno 3 anni e mezzo, considerando i tempi di espletamento dei concorsi, il tirocinio, eccetera.

Per questa ragione il Consiglio dei ministri ha approvato, ed è adesso all'esame della Commissione Giustizia del Senato, un disegno di legge che prevede la possibilità di bandire concorsi con riferimento alle vacanze dell'anno del concorso e dei tre anni successivi; in questo modo si dovrebbe riuscire quantomeno a garantire il fisiologico ricambio dei magistrati rispetto all'organico attuale.

Segnalo per altro che le esperienze anche più recenti consentono di verificare che non vengono ammessi alle prove orali neanche tanti candidati quanti sono i posti messi a concorso, e durante le prove orali vengono bocciati altri candidati, quindi non si riesce mai a coprire i posti messi a concorso.

In questa situazione generale, la condizione dei distretti interessati è di questo tipo: nel distretto di Napoli mancano 2 presidenti di sezione e 9 consiglieri alla Corte, 4 sostituzioni alla Procura generale; 2 presidenti di sezione e 21 giudici, al tribunale di Napoli, 5 sostituti e 1 procuratore aggiunto alla Procura; 2 consiglieri pretori e 4 pretori alla Pretura di Napoli. Nei circondari del distretto mancano 13 magistrati presso i tribunali, 5 presso le procure e ben 38 pretori. Quanto all'altro personale, il *deficit* è, per il distretto, di 45 cancellieri, 105 segretari e 23 coadiutori dattilografi.

Nel distretto di Salerno mancano 2 magistrati alla Corte ed alla Procura

generale, 6 al tribunale e 2 alla Procura di Salerno, nonché 9 pretori nei vari circondari. Inoltre mancano 20 cancellieri, 37 segretari e 6 coadiutori dattilografi.

Nel distretto di Catanzaro mancano 5 magistrati alla Corte, 6 al Tribunale e 3 alla Procura e mancano ben 44 pretori. Si aggiungano le vacanze di 37 cancellieri, 39 segretari e 65 coadiutori dattilografi.

Nel distretto di Palermo mancano 5 magistrati alla Corte, 6 al tribunale e 3 alla Procura di Palermo, nonché 4 magistrati nei tribunali e 2 nelle procure del distretto e 25 pretori. Il *deficit* dell'altro personale è di 52 cancellieri, 51 segretari e 70 coadiutori dattilografi.

D'altra parte non è possibile — voglio sottoporre questo tema all'attenzione della Commissione — immaginare spostamenti coattivi di magistrati in queste regioni; una congettura potrebbe essere quella, che tuttavia giudico minimale, di recuperare un discorso fatto all'inizio del 1979 all'interno del Consiglio Superiore della Magistratura circa una eventuale modifica dell'articolo 195 dell'ordinamento giudiziario. Si voleva stabilire che ogni passaggio da un ufficio all'altro non poteva diventare esecutivo fino a quando non si fosse verificata la possibilità di copertura di quello *a quo*. Occorre, oltretutto, tenere presente la costante condizione di precarietà in cui versano gli uffici giudiziari; non siamo in grado di offrire in tempi reali la mappa dell'organico per l'esistenza di un continuo movimento, che non è in alcun modo programmabile essendo affidato di volta in volta alla libera valutazione del magistrato con riferimento ai posti che si rendono liberi.

Per quel che riguarda il personale ausiliario, credo che una soluzione accettabile possa essere prevista in tempi congrui dal momento che stanno giungendo alcuni concorsi banditi anni fa per tale tipo di personale. Occorre tenere presente al riguardo come i tempi di esecuzione delle prove sono assolutamente estenuanti, anche perché la centralizzazione dei concorsi verifica una partecipazione a

livelli così massimi da determinare enormi difficoltà di organizzazione: al più recente concorso per coadiutori dattilografici si sono registrate 70 mila domande per 270 posti. Sono in corso di espletamento i primi concorsi sperimentati a livello di Corti d'Appello in termini generali; infatti, questa è stata da tempo la scelta del ministero per garantire tempi più rapidi.

È all'esame del Consiglio dei Ministri uno schema di disegno di legge che prevede l'assunzione con sistemi rapidi e prevalentemente regionalizzati di 2800 fra cancellieri, segretari e coadiutori; se tale proposta trovasse il consenso del Consiglio dei Ministri e fosse valutata positivamente dal Parlamento si potrebbe immaginare nell'arco di alcuni anni un esaurimento dei ruoli del personale ausiliario attraverso un reclutamento per concorso, ma senza prove scritte, con riferimento a personale risultato idoneo presso altre amministrazioni dello Stato.

Ulteriore causa della limitata operatività della normativa di prevenzione è rivelata dal divario tra richieste effettuate e provvedimenti emessi: talvolta le richieste non sono suffragate da elementi indiziari idonei ad una immediata risposta giudiziaria ma comportano faticosi accertamenti e indagini, altre volte accertamenti e indagini non producono indizi sufficienti e ciò accade per la mancanza di specializzazione degli organi incaricati dell'attività propositiva e di indagine.

Ho già citato il problema determinato dai processi di dimensioni assai vistose per quel che riguarda il numero degli imputati; la questione riguarda in misura ancora maggiore le regioni meridionali. L'amministrazione della giustizia è impegnata in operazioni che riguardano l'edilizia carceraria e giudiziaria; si tratta di programmi piuttosto massivi, peraltro al riguardo occorre riconoscere come i tempi siano troppo lunghi sia per difficoltà di ordine finanziario, sia per procedure burocratiche assolutamente barocche. Per esempio, per quel che riguarda l'edilizia carceraria occorrerà ricordare come, essendosi stabilito nella legge

finanziaria 1984 uno stanziamento nel FIO complessivamente pari a 500 miliardi (250 per il 1984 e i rimanenti per il 1985), il Parlamento non ha ancora approvato la legge proposta dal ministro dei lavori pubblici che dovrebbe specificare la somma destinata all'edilizia carceraria dal volume complessivo delle risorse finanziarie del FIO.

Anche per questa ragione nella legge finanziaria del 1985 – essendosi stabilito un fondo triennale di 550 miliardi per la costruzione, specialmente con procedure di edilizia prefabbricata, di stabilimenti carcerari – si è immaginato di potersi sottrarre alle procedure previste dalla legislazione vigente per offrire maggiore agilità alle possibilità di spesa. Peraltro, ho dovuto constatare come, in sede di valutazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio davanti alla Commissione Bilancio della Camera, il ministero dei lavori pubblici ha fatto presentare un emendamento, che di fatto capovolge la proposta del ministero della giustizia; pertanto, debbo riconoscere che si ripropone un conflitto tra le amministrazioni, che avrà soltanto esiti devianti ed evasivi rispetto ai problemi considerati.

Per quel che riguarda l'edilizia giudiziaria, la legge finanziaria, così come approvata dal Consiglio dei ministri, rifinanzia una legge che consente la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di mutui ai comuni ai fini della costruzione di questo tipo di edilizia, per un ammontare complessivo nel 1985 di 800 miliardi. Abbiamo assolutamente bisogno di utilizzare queste somme in quanto sia alcuni grandi stabilimenti carcerari sia alcune sedi di tribunali e Corti d'Appello hanno l'esigenza, per l'inizio e la conclusione dei loro lavori, di essere garantiti da queste nuove risorse finanziarie.

Il discorso relativo ai dati strumentali è forse il più proficuo che abbiamo cercato di mettere in atto in queste zone; abbiamo cercato di dotare gli uffici giudiziari dei supporti tecnici indispensabili a coadiuvare il lavoro dei giudici, l'organizzazione del materiale probatorio e dei

ritmi processuali. Alcuni comuni sono stati forniti di *personal computers* per soddisfare le esigenze di particolari istruttorie. È in corso di attuazione un piano più generale ed articolato, che sarebbe di grande utilità: consideriamo la meccanizzazione complessiva con sistemi mobili da fase a fase del processo, in modo che l'elaboratore possa incorporarlo, o seguendo o servendolo, fase per fase fino alla decisione definitiva. Tale sistema, in grado di eliminare molti dei tempi morti e degli orrori materiali specie negli atti esterni, è in via di sperimentazione e di esso dovrebbero avvalersi quanto meno gli uffici più grandi.

In particolare, l'ufficio istruzione di Napoli è stato da tempo dotato di un sistema elettronico per la memorizzazione e l'assemblaggio incrociato di tutti gli elementi di rilievo attinenti a processi con numerosi imputati per delitti di criminalità organizzata. Sono stati forniti gli uffici di Napoli di 8 apparecchi M 20. Sempre in relazione a processi riguardanti fatti camorristici, si è provveduto a predisporre particolari attrezzature, già fornite ai tribunali di Santa Maria Capua Vetere, per numerosi uffici del distretto. Gli uffici giudiziari della Calabria sono stati forniti, tra l'altro, di 2 *computers* M 20, 18 apparecchiature per intercettazioni telefoniche e attrezzature speciali per aule destinate ad ospitare particolari dibattimenti.

Quanto ai distretti della Sicilia, negli ultimi sono stati forniti 4 *computers* M 20; presso la Procura della Repubblica di Palermo si è provveduto a sperimentare negli ultimi 5 anni un sistema di registrazione elettronica dei carichi pendenti utilizzando le strutture del casellario locale. Inoltre, si è dotato l'ufficio istruzione di un elaboratore collegato con la memoria di quello centrale del casellario giudiziario, consentendo in tal modo di gestire mediante il sistema elettronico e dati concernenti gli imputati di grossi processi di mafia attualmente pendenti.

Agli uffici istruzione di Napoli, Caltanissetta, Palermo e Vibo Valentia sono in corso di consegna alcuni *personal compu-*

ters con *software* studiato presso una sezione dell'ufficio istruzione di Napoli, che lo ha utilizzato nella trattazione dei maxi processi contro la camorra. Tali apparecchi saranno impiegati nella gestione di processi particolarmente complessi per numero di imputati e per la molteplicità e la gravità delle imputazioni. Proprio per assecondare questo tentativo di modernizzazione strumentale della struttura giudiziaria, con particolare riferimento alle iniziative in atto, sempre nella legge finanziaria per il 1985, l'articolo 18 prevede per l'esercizio 1984 un fondo di 50 miliardi da destinare al potenziamento degli impianti e delle attrezzature del sistema informativo del Ministero di Grazia e Giustizia.

Da ultimo, per quel che riguarda alcune brevissime valutazioni sul tessuto normativo vigente, una indicazione che si ritiene non irrilevante riguarda l'esigenza di colmare una vera e propria lacuna nel sistema informativo del casellario giudiziario, cioè la mancata previsione dell'iscrizione della misura di prevenzione; credo che in questo senso occorrerebbe un'iniziativa che colmi questa lacuna nella legge La Torre.

Per quel che riguarda un altro aspetto assai delicato in materia, credo di dover esprimere, rispetto alle valutazioni fatte dal ministro dell'interno, un atteggiamento più prudente per quel che si riferisce al tema di possibili misure premiali a favore dei pentiti di mafia e camorra. La rilevanza del problema è indiscutibile. Ho sottolineato altre volte che questo tema si pone tra l'altro con particolare riferimento a indagini di dimensioni transnazionali, laddove il nostro orientamento viene a contatto con ordinamenti che non prevedono l'obbligatorietà dell'azione penale e dunque consentono la «negazione» con imputati e testimoni; è chiaro che il nostro ordinamento è sotto questo profilo rigidamente orientato. Ritengo che una soluzione che possa risultare rassicurante dovrebbe muoversi secondo linee di grande cautela, entro limiti quantitativi di sconto della pena che non siano eccezionali rispetto a quelli che già l'ordina-

mento conosce; credo soprattutto che forse varrebbe la pena di attendere una verifica sperimentale, dibattimentale, della tenuta di alcuni processi che hanno la loro origine in rivelazioni di mafiosi o di camorristi che hanno dimostrato di voler collaborare con l'autorità di polizia o con la magistratura.

Vorrei inoltre, se la Commissione me lo consente, ritornare sul tema dell'estrema carenza degli organici della magistratura, che diventa tanto più rischiosa nelle zone in cui la minaccia criminale è più alta. Vorrei porre questa riflessione in termini interrogativi alla Commissione. Talvolta si ha la sensazione che per una schematizzazione del discorso si possa immaginare una soluzione adeguata per questa geografia della magistratura, indipendentemente da una valutazione complessiva del problema.

Credo che sarebbe fuorviante immaginare che esistano soluzioni a questo problema per la Calabria, la Sicilia e la Campania, al di fuori di una valutazione generale; non c'è nessuna possibilità, ripeto, allo stato di determinare adeguatezza di organici al di fuori di una soluzione che riguardi tutto il problema della sua interezza. Naturalmente viene in campo a questo punto il tema dell'inamovibilità dei magistrati. So bene che si tratta di una questione assai complicata e delicata, e che vi sono forti riluttanze e ostilità a considerarla al di fuori di alcuni dogmatismi; rimane però che l'interrogativo intorno all'essenzialità della condizione di inamovibilità come garanzia della dipendenza del giudice è un interrogativo che va posto, per chiedersi se non esistano per esempio le possibilità di intuire meccanismi di mobilità obiettiva dei magistrati, i quali, riuscendo a garantire indipendenza e autonomia, non determinino un costo così esoso come quello attuale; quest'ultimo si risolve nell'assoluta impossibilità di programmare l'utilizzo dei magistrati razionalmente ed in termini di efficienza su tutto il territorio nazionale.

Naturalmente non c'è dubbio che oltre questo interrogativo se ne pone un altro,

che appare molto più suggestivo e molto più decisivo, ma che credo rappresenti in termini di realizzazione problemi ugualmente complessi, cioè quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. A mio avviso questa è la risposta più razionale al problema, al posto di un aumento indiscriminato dei magistrati che tra l'altro non si saprebbe come realizzare in termini utili: una distribuzione logistica del tutto diversa. È un vecchio tema che per altro non ha trovato fino ad ora non dico soluzione, ma approccio in qualche modo significativo; nel frattempo, il ministero se ne sta occupando, per arrivare ad ipotesi di fattibilità che debbono essere, secondo me, assai più penetranti di quanto si è verificato per il passato, con riferimento a parametri di lavoro che appaiono sempre più convezionali.

Riguardando alcune ipotesi di lavoro, fatte da commissioni di studio che lavorarono nel 1976-77, valendosi fra l'altro della collaborazione di istituti specializzati come il CENSIS, ho potuto verificare che l'unica linea di tendenza che avesse dalla sua parte un criterio oggettivo assolutamente dirimente, era quella che immaginava di concentrare tutte le preture soltanto nelle sedi di tribunali; si trattava di una scelta radicale che consentiva, ripeto, la possibilità di non mettere in campo un contenzioso indomabile, con riferimento all'opportunità di chiudere piuttosto che mantenere una pretura in un luogo invece che in un altro. Quella ipotesi fu scartata, anche ad un disegno di legge-delega presentato dal ministro Bonifacio che non ebbe successo, perché evidentemente si trattava di una proposta che presentava un impatto difficilmente superabile.

Temo per altro che questa linea di tendenza appaia oggi ancora meno praticabile, nel momento in cui abbiamo operato una forte dislocazione di competenza penale e civile al pretore, di tal che immaginare di concentrare soltanto nelle sedi di tribunale le sedi della pretura, francamente sembrerebbe una scelta per niente convincente.

Per un altro aspetto non vi è dubbio che questo tema non si propone più, come apparve allora, quasi esclusivamente con riferimento alle preture ma anche con riferimento ai tribunali, nel momento in cui questi perdono competenza in basso verso le preture ed in alto verso le corti d'appello per gli appelli.

D'altro canto pare chiaro che alcune delle difficoltà che ho segnalato poco fa anche in termini quantitativi, dovrebbero all'esperienza risultare ridotte se la manovra che si è voluta intraprendere — cioè quella di liberare i tribunali da una serie di reati minori per impegnarli di più sui più complessi e gravi — avrà qualche successo, per cui dovrebbe aumentare l'operatività dei tribunali stessi anche nelle zone prese in considerazione.

C'è da dire che a questo punto si pone, non solo per le ragioni prese in considerazione ma per tutte, il tema delle preture, per le quali vi sono vistosissime vacanze di organico. Nell'immediato il tentativo che si va assecondando — e credo sia imminente una decisione in proposito da parte del Consiglio superiore della magistratura — è quello di verificare, attraverso una Commissione di studio mista tra Consiglio superiore della magistratura e Ministero della Giustizia, la possibilità di un accorpamento di fatto di alcune sedi di pretura e di giungere a risultati concreti in questi termini. Questo consentirebbe per due o tre preture, o per piccole costellazioni di preture, di garantire almeno la presenza di un titolare, con la corrispondente adeguata distribuzione del personale ausiliario da parte del Ministero della Giustizia e con l'intervento, a questo punto, dei Presidenti di Corte d'Appello che dovrebbero determinare le applicazioni.

Questa potrebbe essere una sperimentazione utile anche come approssimazione a scelte successive e definitive che in questo momento mi sembrerebbero non facili da prendere, anche perché avendo notevolmente sconvolto la tradizionale fisionomia delle competenze giudiziarie credo che converrebbe per ora sperimentare cosa accade davvero, in modo da non

rischiare di mettere mano a delle piccole rivoluzioni che andrebbero in direzione opposta a quella che ci prefiggiamo.

Ho posto questo tema, che è certamente un tema generale, signor Presidente, signori della Commissione, perché certamente all'interno di questo tipo di soluzioni passa in larga misura la possibilità di attrezzare in termini più adeguati l'impegno della magistratura contro i fenomeni della mafia e della camorra.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro, per la sua ampia esposizione. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE (*). Signor ministro, la ringraziamo per la sua esposizione. Mi pare che ella si sia fermato in particolare sulle questioni relative a problemi legislativi e di struttura mentre non ha toccato il problema relativo ai criteri di esercizio dei poteri di ispezione e di azione disciplinare, questione a proposito della quale le chiederò qualche precisazione più avanti.

Per quanto riguarda le leggi mi sembra equilibrato e giusto proporre l'iscrizione delle misure di prevenzione nel casellario giudiziale e mi sembrano fondate anche le altre proposte da lei accennate. A questo punto a proposito del problema — che abbiamo adesso a Napoli e presto avremo a Palermo — della celebrazione di processi a carico di centinaia di persone mi chiedevano se non possa agevolare la celebrazione frazionata di questi processi una riforma che consenta di applicare la continuazione anche in fase di esecuzione. È questo un problema di cui si parla da molto tempo senza riuscire a trovare la giusta soluzione; poiché è evidente che l'imputato di più reati ha interesse ad un giudizio unico e ad una sentenza unica perché questo gli consente di avere una pena più ridotta, mi chiedo se il ministero abbia allo studio una soluzione di questo genere, tale da consentire

(*) Testo non corretto dall'autore.

di celebrare processi a carico di grandi organizzazioni criminali in modo frazionato senza che gli imputati, colpevoli o innocenti che siano, ne risentano dal punto di vista dell'entità della pena.

Sempre sotto il profilo legislativo vorrei sottoporle la nostra preoccupazione per quanto riguarda il problema dei cosiddetti pentiti. Da valutazioni che abbiamo fatto – e che abbiamo anche riferito al ministro dell'interno – ci sembra che oggi il problema non riguardi tanto la riduzione o la misura della riduzione della pena ma la valutazione della prova. Certamente nella gran maggioranza dei casi c'è una valutazione equilibrata delle dichiarazioni accusatorie dell'imputato ma non si può non riflettere sul fatto che la dichiarazione accusatoria di un coimputato ha tradizionalmente, anche nella nostra esperienza giuridica, un valore che può essere in qualche modo inquinato; ci chiediamo allora se non sia il caso di arrivare anche nel nostro ordinamento a soluzioni analoghe a quelle di altri ordinamenti continentali, che fissano alcuni limiti alla valutazione della prova in questi casi – mi riferisco alla Germania federale – ma credo che norme di questo genere siano nelle prassi consolidate anche di altri ordinamenti –, d'altra parte prima che esplodesse il fenomeno delle dichiarazioni accusatorie dei coimputati c'era tutta una elaborazione pratica giurisprudenziale che poneva limiti alla valutazione delle cosiddette chiamate di correo.

Per quanto riguarda il problema delle strutture noi abbiamo delle riserve sull'aumento del numero dei magistrati. Come lei sa non ci sembra questa la questione perché un magistrato ogni 8.000 cittadini, compresi i bambini e le persone anziane, ci sembra più che sufficiente. C'è invece un problema di migliore distribuzione dei magistrati sul territorio e c'è anche il problema, io credo, di considerare che il magistrato di per sé può poco o nulla al fine di una risposta giudiziaria adeguata visto che per ogni magistrato occorrono almeno tre addetti di supporto affinché il sistema possa funzionare. Evi-

dentemente se le carenze sono quelle alle quali lei ora ha fatto cenno in materia di supporto non sarà certo aumentando il numero dei magistrati che sarà possibile risolvere il problema. Quello che si pone è invece il problema della produttività degli uffici giudiziari nel loro complesso e mi chiedo se il ministero non intenda avviare una ricerca in questa direzione, anche avvalendosi dei fondi che credo abbia a sua disposizione per questo e che finora non ci risulta siano stati utilizzati in modo conseguente. Sarebbe opportuno avere un quadro reale della produttività perché può darsi che a Roma o a Napoli manchino dei magistrati ma bisogna vedere come e quanto lavorano e cosa producono quelli che vi sono.

Sempre per quanto riguarda le strutture desidero informarla che è vero che sono stati assegnati degli M 20; c'è un decreto degli allora ministri del tesoro e della giustizia in base al quale 24 funzionari dovrebbero essere addetti al casellario elettronico di Palermo, che se non ricordo male copre sia la Sicilia che la Calabria; queste 24 persone, invece, non sono mai arrivate e la Procura della Repubblica è costretta a distaccare sei funzionari dai suoi organici che non sono certamente pingui per seguire i lavori del casellario giudiziale. Credo che man mano che va avanti l'informatizzazione dei servizi sia necessario tentare di sviluppare, magari dando spazio ai concorsi regionali cui lei faceva cenno, in modo adeguato il personale, perché altrimenti le macchine non funzionano.

Mi permetto di segnalarle anche un altro problema: i casellari non comunicano tra loro. Il casellario di Palermo, ad esempio, non comunica con quello di Milano e quindi quando c'è da celebrare un processo urgente e c'è bisogno di avere i carichi pendenti del cittadino nato a Palermo non è possibile comunicare in tempo reale. C'è bisogno di un telegramma, perché se si usa il telefono, il responsabile del casellario non può rispondere non sapendo chi è dall'altra parte del filo.

Queste sono piccolissime questioni che possono essere corrette, quindi la pregherei di emanare una circolare che stabilisca i criteri ai quali i responsabili dei casellari devono attenersi per poter comunicare via fonogramma i carichi pendenti, altrimenti non si riescono a fare i processi per direttissima. Comunque la cosa migliore sarebbe che i vari casellari fossero comunicanti tra di loro.

Il terzo problema è quello dei «trimestrali». Credo che ci sia bisogno di una deroga nella legge finanziaria per quanto riguarda i trimestrali per l'amministrazione della giustizia, tenendo presente che in alcuni grandi uffici circa il 60 per cento del lavoro dei funzionari è assorbito dai trimestrali. Ora se questi dovessero essere dismessi al 31 dicembre, si creerebbe il punto di crisi più grave di tutto il sistema di amministrazione della giustizia, con grande beneficio della criminalità organizzata.

La pregherei, quindi, di valutare se non sia il caso di sostenere gli emendamenti che alcune parti politiche (sinora i colleghi democristiani e socialisti) presenteranno alla Camera, diretti ad ottenere una deroga, sotto questo profilo, per la legge finanziaria.

Per quanto riguarda il problema della inamovibilità dei magistrati, il nostro giudizio non è positivo. Crediamo che l'inamovibilità debba restare come principio perché è una garanzia del magistrato soprattutto in un momento in cui la mafia ed i poteri criminali dimostrano di avere rapporti con settori del sistema politico dirigente.

Il punto è come attuare il trasferimento di magistrati. C'era stato un tentativo, tempo fa, poi abortito, secondo il quale il trasferimento dei magistrati scattava soltanto in un certo periodo – ad esempio ad ottobre – e non nel corso dell'anno, in modo che tutti i trasferimenti avvenuti nell'anno non avevano efficacia se non da quel momento. Credo che già questa piccola cosa che riguarda l'organizzazione del Consiglio Superiore della Magistratura, consenta un quadro

migliore della distribuzione dei magistrati.

Ci sono altre due questioni: la prima riguarda l'impugnativa e i poteri di sospensiva del TAR. Credo che il Ministero debba valutare attentamente se l'attuale sistema di garanzie privilegi veramente i diritti costituzionali del singolo magistrato.

Il punto è che oggi io credo che ci sia una gestione degli spostamenti e in particolare dei diritti del magistrato, più improntata alla tutela personale del singolo che alla tutela delle esigenze di servizio, con il conseguente pregiudizio per il servizio stesso.

È stato più volte considerato questo problema all'interno del Consiglio Superiore della Magistratura, ma senza esito positivo.

Signor Ministro, chiedo se il Governo non possa studiare un progetto di legge relativo alle impugnative dei provvedimenti del Consiglio Superiore della Magistratura perché è impensabile che ogni TAR possa intervenire sospendendo – come in genere fa – provvedimenti di un organo costituzionale.

Ultimo problema è quello riguardante la questione morale all'interno della Magistratura.

Se la mafia ha attaccato grandi strutture politiche, istituzioni, banche, è evidente che ha attaccato anche la magistratura. Ne sono prova fatti noti e certamente è necessario che i poteri ispettivi e di esercizio dell'azione disciplinare da parte del Ministro, siano adeguati alla gravità di questo pericolo, sia per fugare sospetti molto spesso infondati nei confronti di questo o quel magistrato, specialmente dirigente d'ufficio, sia per accertare l'effettivo stato delle cose.

Credo che ci siano alcuni tribunali, in particolare in Calabria, che sono in condizioni di non funzionamento proprio per questo tipo di interventi. Questo vuol dire che la situazione è particolarmente grave. Non sembra, però, che il Ministro abbia sempre seguito criteri ispirati alla maggior tutela possibile del principio di indipendenza della magistratura, e della fidu-

cia del cittadino nei confronti della giustizia in materia di mafia. Intendo riferirmi in particolare alla discrasia tra le sue richieste in relazione ad un magistrato della Procura della Repubblica di Catania e l'esito dell'inchiesta del suo ufficio su questo stesso magistrato e sulla Procura della Repubblica di Catania.

È risultato che in quella Procura i cavalieri del lavoro Rendo Costanzo, l'onorevole Drago ed altri avevano ricevuto un trattamento di favore, assolutamente contrario a qualsiasi principio di giustizia.

Questo sia per quanto riguarda il magistrato nei confronti del quale si è citata l'azione disciplinare, sia nei confronti dell'altro magistrato per il quale non è stata esercitata l'azione disciplinare. Ci interesserebbe conoscere i criteri seguiti in questo caso e quelli che si intendono seguire in questa materia in futuro.

Problemi gravi si pongono per gli uffici giudiziari campani sotto questo profilo perché mentre in Calabria e in Sicilia una certa attività ispettiva mi sembra abbia raggiunto dei risultati di chiarimento delle situazioni, in Campania, in particolare a Salerno e, credo, anche a Napoli, ci sono gravi nodi che vanno sciolti.

Quindi solleciterei una azione in questo senso per poter consentire, a chi all'interno degli uffici giudiziari intende comportarsi in maniera coerente con l'impegno anti-mafia, di svolgere con efficacia questo suo compito senza essere intralciato dai capi degli uffici all'interno dei quali esercita le sue funzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

VITALONE (*). Onorevole Ministro, io muovo da una delle sue osservazioni, quella delle difficoltà di organizzare contro la grande criminalità dei processi in tempi ragionevolmente brevi e mi

domando se, contrastando un pò quella linea di tendenza che è affiorata negli ultimi anni, con la cosiddetta legislazione di emergenza, e anche dopo – cioè la tendenza a parcellizzare i processi, ad operare la scissione del cosiddetto processo cumulativo in mille rivoli, per renderlo più agile –, non sia possibile pensare ad una lettura autentica della norma dell'articolo 430 del codice di procedura penale che è quella che sostanzialmente crea il disagio, l'ostacolo cui ella poc'anzi faceva riferimento: si comincia alle 19 di sera un processo perché le formalità di apertura del dibattimento hanno imposto di constatare, nei confronti di 800 parti, l'esistenza di eventuali vizi della Costituzione. Però, come riconfermo che è antica abitudine di tutti gli uffici che presiedono al dibattimento di provvedere a queste verifiche rituali ad ogni aprirsi di udienza, io che credo che la norma processuale, ad una attenta lettura, imponga questa esigenza.

Talché, mi sembra che si possa dire, o in via di interpretazione o in via di interpretazione autentica (chiarimento del Governo, perché il Parlamento adotti un provvedimento esplicativo di quel testo normativo) se non è praticabile la strada di risparmiare queste inutilità, che si riconducono a quel formalismo e quel nominalismo, nel processo si dà consentire che la prosecuzione del dibattito possa svolgersi fuori delle secche di quelle ritualità alle quali lei ha fatto riferimento.

Il Ministro degli Interni ci ha rappresentato una situazione alla quale credo che tutta la Commissione abbia prestato estrema attenzione. Ed è la penetrazione. Si tratta della penetrazione del sistema mafioso nella realtà delle autonomie locali. Le chiedo se sia possibile avere, attraverso gli strumenti di cui dispone il suo dicastero, una rilevazione completa o il più completa possibile circa l'esistenza di procedimenti penali e per l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di amministratori pubblici o eventualmente di esercenti pubblici servizi in

(*) Testo non corretto dall'autore.

tutto il territorio nazionale. Credo che un criterio guida possa essere costituito da quel dato da lei stesso oggi fornito, cioè l'applicazione di misure di prevenzione prevista dalla legge antimafia in alcuni distretti di Corte d'Appello; le chiedo se sia possibile estendere questa rilevazione a tutto il territorio nazionale. Come ricordava il collega Violante, non esiste una centralizzazione del casellario giudiziario che consenta di avere risposte immediate a questo quesito; ritengo sia di estremo interesse sapere dove si annidano in tutto il territorio dello Stato questi fenomeni. Possiamo cogliere questo elemento utilizzando i dati sintomatici rappresentati o da processi per fatti di mafia – in proposito la mia definizione è molto generica, ma suscettibile di adeguate specificazioni – o da processi per l'applicazione di misure di prevenzione.

Al riguardo, mi permetto di formulare un'altra osservazione: sarebbe forse il caso di rivedere una volta per tutte la dicotomia esistente nel nostro sistema giuridico tra il vecchio meccanismo previsto dagli articoli 129 e seguenti del codice penale, relativo alle misure di sicurezza personali, e il complessivo sistema delle misure di prevenzione. Credo sia in declino, se non del tutto tramontata, la filosofia appresa nei banchi di scuola circa il *post delictum* e il *praeter delictum*, la strategia del doppio binario; avremmo bisogno di una stazione con molti binari se volessimo realizzare delle risposte efficaci nella lotta al fenomeno criminale. Dico questo perché mi sembra in crisi lo stesso concetto della misura di sicurezza forse più importante: la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Molti comuni si stanno opponendo alla applicazione di questa misura e credo che abbiano le loro ragioni non essendo in grado di sopportare l'impatto con questo innesto, che provoca delle forti crisi di rigetto. Al di là della legittima protesta delle realtà comunali, mi domando se non sia il caso di recuperare al sistema delle misure di prevenzione un meccanismo delle misure di sicurezza come, ad esempio, la cosiddetta colonia

penale. Occorre trovare delle strutture con le quali l'opera di controllo, diretta ad ottundere la pericolosità sociale di cui l'individuo è portatore, possa essere realizzata con strumenti più efficaci; uno di questi potrebbe essere la definizione di una apposita località adibita allo scopo e circoscritta, dotata dei necessari servizi, atti a non rendere più brutale del necessario il sistema di prevenzione, tale da riscattare questa stessa misura anche su un piano di adeguatezza costituzionale. Quasi nessuno si pone il problema della finalizzazione ultima di questo strumento, che non è interamente estranea agli obiettivi scanditi nell'articolo 27 della Costituzione genericamente riferiti alla pena.

Signor Ministro, il collega Violante ha fatto riferimento ad una problematica che è di viva attualità, quella dei poteri di ispezione e di iniziativa disciplinare; tuttavia, credo sia corretto verificare anche una certa patologia del fenomeno, che nasce dall'uso improprio di strumenti di azione da parte di organi che non sono a questo deputati. Mi duole che io stesso abbia dovuto sollecitare l'altra sera il nostro Presidente ad un aggiornamento della seduta con i membri del Consiglio Superiore della Magistratura; tuttavia, si tratta di un tema che mi propongo di approfondire in quella sede perché ritengo sia estremamente utile fare chiarezza in questo ambito, in quanto, attraverso lo strumento delle cosiddette indagini conoscitive, si è finito per creare delle situazioni del tutto omologhe a quelle nascenti dall'esercizio dell'azione disciplinare. Esiste ancora nel nostro ordinamento una norma, sulla quale più volte si è affacciato un dubbio di costituzionalità; mi riferisco all'articolo 2 del regio decreto 31 maggio 1946 n. 311, che prevede una sostanziale lesione del principio di inamovibilità citato dall'articolo 107 della Costituzione. Di fatto accade che il Consiglio Superiore della Magistratura intervenendo, come forse è nei suoi compiti – dico forse perché da una diversa lettura non costituzionale, ma di rilevanza rispetto al collega Vio-

lante —, crei quelle stesse situazioni di incompatibilità che si debbono rimuovere. Mi chiedo se un esercizio più tempestivo e frequente del potere di ispezione, cui si coordini il potere di iniziativa descritto nel capoverso dell'articolo 107 della Costituzione a favore della autorità da lei stesso rappresentata, non potrebbe servire a risparmiare queste anomalie che persistentemente si registrano in molte zone del territorio nazionale. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha dei compiti che sono chiaramente scanditi dall'articolo 105 della Costituzione: « spettano al Consiglio Superiore della Magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati ». Accade che quando il predetto organo in via di predelibazione accerta l'esistenza di una fattispecie riconducibile alla responsabilità disciplinare ha l'obbligo di investire della questione o lei o il Procuratore generale della Suprema Corte, con la conseguenza che di fatto si dà luogo ad una anticipazione di giudizio certamente poco opportuna in ragione della funzione che spetta al Consiglio Superiore della Magistratura, per norma costituzionale, di giudicare disciplinarmente i magistrati. Da ciò consegue una serie di contraddizioni e disfunzioni nella fisiologia dei rapporti istituzionali all'interno della Magistratura.

Per quanto riguarda gli spostamenti coattivi, vorrei osservare come l'articolo 107 della Costituzione, che stabilisce il privilegio della inamovibilità rispetto alla funzione e non alla persona, ha una lettura parzialmente diversa rispetto a quella che normalmente viene data. Si tratta di una norma che collega l'inamovibilità a delle situazioni eccezionali, la cui definizione viene rimandata a norme di rango ordinario. Dunque, sono le leggi dell'ordinamento giudiziario che possono definire le situazioni in presenza delle quali il magistrato può essere trasferito. Una diversa lettura può essere forse suggerita alla collocazione di altri principi di sapore sanzionatorio nello stesso

contesto normativo. Non necessariamente il trasferimento si lega alla colpa del magistrato; già l'articolo 2 da me prima citato prevede la fattispecie della incompatibilità incolpevole. Voglio dire che si può costituire in presenza di eccezionali e evidenti ragioni di servizio un'altra fattispecie derogativa, all'interno della quale recuperare quelle iniziative, che di fatto non possono essere assunte — lei giustamente lo lamenta — in ragione di un rispetto forse eccessivo di un principio che ha nel sistema una diversa collocazione. Brevissima e ultima notazione sulla giustizia premiale. Onorevole Ministro, credo sia estremamente importante che il Governo assuma un atteggiamento al riguardo. Abbiamo letto le opinioni del ministro Scalfaro, abbiamo ascoltato le sue giustissime preoccupazioni; non è insomma la prima volta che discutiamo di questo argomento; io mi domando se non sarebbe corretto assumere quelle iniziative che, senza voler essere lesione o intrusione in prerogative che la Costituzione assegna al Capo dello Stato, non recuperiamo ad esempio lo strumento più proprio della cosiddetta giustizia premiale, cioè lo strumento previsto nell'articolo 87 penultimo comma della Costituzione.

Noi stiamo cercando di forzare il sistema ai limiti della rottura, proprio perché dimentichiamo che esiste una norma che affida questo potere al Capo dello Stato, che nella pratica attuazione, si lega ad un potere di iniziativa o quanto meno di concentrazione.

Quanto al resto, onorevole Ministro, le strade da battere sono molte; poiché ho avuto occasione più volte di parlarne in sedi parlamentari e recentemente davanti alla Commissione giustizia del Senato. Ella conosce qual è la mia opinione sullo schema che potrebbe essere utilizzato per realizzare questi obiettivi. Ma, al di là di tutto, mi domando, visto che alla strategia delle cosiddette riforme istituzionali sfugge una riforma costituzionale che forse avrebbe potuto allineare il nostro sistema a quello di altri paesi non meno evoluti sul piano giuridico (parlo del

principio del simulacro dell'articolo 112 della Costituzione, e cioè l'obbligatorietà dell'azione penale, che è un enunciato molto astratto, perché in realtà transazioni punitive si fanno a diversi livelli, fuori dalla garanzia e dal controllo del meccanismo regolatore), mi domando se non a caso, ricordandosi che l'articolo 132 del Codice Penale stabilisce che nei limiti previsti dalla legge il magistrato irroga la pena secondo una sua discrezionalità (e chi meglio del magistrato che giudica è in grado di stabilire quali sono i margini all'interno dei quali rendere concreta questa apertura premiale), se non è possibile intervenire per esplicitare la vera strategia che s'intende perseguire in questo delicatissimo contesto.

Noi viviamo di intermittenti euforie: quando arrivano i signori Buscetta o altri, immaginiamo di aver sgominato il fenomeno, poi il soprassalto di stragi ci riduce in uno stato di smarrimento; quello che vedo in questo momento mancare è una precisa indicazione, che può essere nel senso anticipato dal Ministro dell'Interno, o più problematicamente, nel senso che lei suggerisce. Credo però che se non vi sarà una chiara enunciazione della scelta politica che si intende realizzare, i magistrati che si occupano di Buscetta o di altri con i quali si deve parlare in termini di transazione punitiva, di sconto punitivo, potranno essere indotti a degli impegni che poi non si sarà in grado di mantenere.

Per quanto riguarda le scelte premiali, a mio avviso, onorevole Ministro, una scelta premiale potrebbe servire ad incoraggiare certi magistrati (parlo di un premio diverso dallo sconto punitivo) se ad esempio gli uffici cosiddetti disagiati, gli uffici che costituiscono delle avanzate trincee nella lotta alla criminalità più agguerrita, non significassero per un magistrato una ragione di preferenza nelle progressioni in carriera o nel conferimento di uffici ai quali il magistrato potrebbe ambire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI (*). Partirò proprio da questa parte, che è la parte che più ho apprezzato nell'intervento del Ministro. Per parte mia consiglio molto modestamente che il Ministro freni le impazienze che vi sono in altri settori di Governo, in quei settori che pensano che lo Stato di diritto sia un impaccio e che si debba vivere sempre di emergenza, trovando comoda l'emergenza con tutto quello che produce.

Non si fabbricano improvvisamente sostenitori della vita democratica del paese reclutando nella grande delinquenza internazionale; è per altre vie che si ottiene un rafforzamento del sistema, una fiducia dei cittadini nei confronti della magistratura e delle forze dell'ordine; i magistrati che trafficano nelle carceri, che prendono contatti oltre il giusto, che fanno parti che non competono loro, non credo che giovino molto al prestigio della magistratura. Perciò il mio modesto consiglio è quello di tenere salda la posizione che è stata enunciata questa mattina, di non concedere niente a queste spinte emotive, alle quali manca sempre una coscienza salda dei principi di uno Stato costituzionale.

In rapporto a questo e all'esaltazione che si è fatta di recente delle confessioni molto calibrate di un grande criminale che è stato estradato in Italia, forse noi come Commissione antimafia avremmo bisogno di qualche delucidazione particolare. Mi spiego: se gli arresti che sono stati fatti in collegamento con le confessioni di Buscetta sono arresti che si riferiscono a detenuti che stavano per essere messi in libertà per scadenza di termini di carcerazione preventiva (si dice che oltre 180 degli arrestati si trovassero in queste condizioni), questo mi pare un accertamento che va fatto, prima di procedere alle dovute osservazioni. Credo possa essere utile un dato di questo tipo anche per ragionamenti successivi e più ampi nella nostra Commissione.

I pentiti ci riportano anche al carcere: su questa questione io avrei bisogno, dall'onestà riconosciuta – politica e intellettuale – del Ministro, di qualche rassicura-

zione che non c'è nel momento in cui si leggono documenti emanati dagli organi dello Stato o si ascoltano dichiarazioni fatte da personalità del Governo o anche dallo stesso Presidente del Consiglio, in merito cioè all'accesso che avrebbero o dovrebbero avere gli agenti dei servizi segreti all'interno delle carceri. C'è un singolare documento che è stato approvato all'unanimità dai membri del Comitato parlamentare che deve vigilare sui servizi in cui si assume come filosofia anche quella che i servizi debbano ad ogni costo contattare la grande delinquenza quando determinati fatti si verificano in zone in cui questa opera. Che questo sia un principio al quale uno Stato democratico debba attenersi è la prima volta che lo leggiamo in un documento che porta la firma della grande maggioranza del Parlamento; però nello stesso documento si fa cenno al fatto che squadre di agenti dei servizi sono entrate in un determinato momento nelle carceri non ricordo bene se di Ascoli o di Fossombrone. Si disse che questa era sicuramente un'anomalia, un fatto grave che doveva essere punito ed in ogni caso non poteva più ripetersi. È stato davanti a questa Commissione il Direttore Generale degli istituti di prevenzione ed io personalmente gli ho domandato se casi del genere potessero ripetersi: da parte sua ciò è stato escluso; tuttavia nel recente dibattito svoltosi al Senato il Presidente del Consiglio ha sostenuto che è fuor di dubbio che agenti dei servizi possano entrare nelle carceri. Su questo punto credo che una delucidazione ferma, precisa e inderogabile debba essere data, soprattutto in considerazione dell'attuale momento di grande confusione – la confusione c'è sempre stata nei servizi ma c'è soprattutto quando si sostiene che vi è il massimo di ordine –. Il fatto che anche questo grosso processo che riguarda l'attentato al Papa si basa su visite fatte in carcere all'attentatore turco, mentre si apprende che visitatore di tale attentatore turco è quello stesso colonnello che viene ad essere imputato di associazione a delinquere proprio in

questi giorni, unitamente ad un altro alto funzionario del SISMI, per i fatti di Bologna. Si resta notevolmente esterefatti di fronte a circostanze di questo tipo, in ogni caso a me preme molto sapere che ci sia un'univoca e inderogabile decisione del Governo sulla impossibilità comunque – perché questa è la linea e non ve ne possono essere altre – di entrare nel carcere per avvicinare, convincere o persuadere detenuti. E questo è un elemento, onorevole Ministro, che va tenuto presente anche per i signori magistrati: l'accesso alle carceri è impedito ai magistrati; il magistrato in quanto tale non entra ed esce dalle carceri, non può prendere alloggio nelle carceri in modo permanente. Il magistrato entra ed esce nel senso che sono a sua disposizione quei detenuti che fanno parte del processo che egli istruisce ma non può essere consentito che dei magistrati diventino registi di operazioni politiche che avvengono nelle carceri, in area del terrorismo o in area della grande delinquenza. Non ci possono essere protagonisti occulti – occulti poi fino ad un certo punto – perché questo protagonismo immediatamente si esprime attraverso contatti privilegiati che i magistrati di questo genere hanno con la grande stampa, la quale poi ha anche la possibilità di intervistare Buscetta. Anche questo è un mistero: un mistero che mi interessa poco in rapporto ai grandi misteri ma che comunque fa nascere delle preoccupazioni di un certo rilievo sulla faciloneria, sulla discrezionalità, sui poteri che i magistrati si attribuiscono rispetto a questioni sulle quali non dovrebbero intervenire. Credo dunque che su questo fatto di prim'ordine della presenza dei magistrati nelle carceri bisognerebbe al più presto intervenire, perché avvengono fatti che soltanto per prudenza non vengono resi noti ma che sono molto gravi. Ai magistrati non spetta preparare visite, preparare perdoni, al magistrato spetta soltanto di fare le istruttorie giudiziarie e di parlare con gli imputati nell'ambito di quelle occasioni perché l'imputato non può essere sempre sotto la soggezione di un inquirente, che promette,

minaccia, blandisce o comunque organizza operazioni che non sono di sua competenza e sono fuori della nostra immaginazione civile e democratica.

Altro punto su cui desidero fermarmi è quello della inamovibilità: principio intoccabile anche secondo me a patto che non si verifichi un fenomeno, che spesso invece ricorre nella pratica, cioè a patto che l'inamovibilità non diventi il privilegio di poter fare la carriera là dove si è nati. È questa la questione vera e propria che dovremmo essere in grado di risolvere. Non so se le indicazioni date dal collega Vitalone, certamente di me più competente, possano aiutare ma in pratica è così: c'è una buona percentuale dei nostri magistrati che non si è mai allontanata dal distretto giudiziario o dallo stesso ufficio cui è stato assegnato al momento di iniziare la carriera. Questa non è più inamovibilità ma è un privilegio che nessuno nell'organizzazione dello Stato ha e questo è un elemento che dovrebbe essere portato alla nostra attenzione.

Vengo così rapidamente all'ultimo punto che desideravo toccare. In occasione di queste nostre utili escursioni nelle regioni abbiamo raccolto notevole materiale che avrebbe poi dovuto essere incanalato verso il Ministero di Grazia e Giustizia; non si sa se è arrivato o se e quando arriverà ma c'erano due o tre questioni che durante il viaggio in Calabria apparivano attuali. La prima si riferiva a Reggio e molto probabilmente si è intervenuti ma ce n'è anche una seconda, onorevole ministro, che va ricordata: due o tre magistrati (mi pare il procuratore di Locri o il Presidente della Corte d'Assise di Palmi) hanno fatto presente che dai processi più di una volta emerge che, durante, gli interrogatori che si fanno nelle caserme gli imputati vengono — osiamo un eufemismo — malmenati. A questo proposito non si esercita nessuna indagine mentre sarebbe obbligatorio e doveroso procedere immediatamente per vedere dove, quando ed in quale misura questi episodi si siano verificati nella speranza che si tratti di casi rari. Ma anche un caso solo sarebbe un caso da non lasciar cadere.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini voglio assicurarle che è stato mandato al Ministro Martinazzoli il resoconto stenografico dell'audizione dei magistrati svoltasi a Reggio Calabria. C'è stato anche uno scambio di lettere, in particolare per quanto riguarda il caso del tribunale di Reggio Calabria. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). Ringrazio il ministro per le notizie che ci ha dato e personalmente ritengo doveroso dare atto all'onorevole Martinazzoli di aver cercato di portare avanti tutta una serie di riforme per rendere più efficiente la macchina giudiziaria.

Sono d'accordo con il ministro quando afferma che i problemi che si pongono, con riferimento alle strutture giudiziarie, guardando allo specifico della lotta alla mafia e alla camorra, sono problemi che non possono essere visti soltanto in una dimensione regionale (Sicilia, Calabria, Campania) perché si tratta di problemi che richiedono soluzioni di carattere nazionale.

Il tema della lotta alla mafia impone l'esigenza di una magistratura che sia capace di esprimere il massimo dell'efficienza, il massimo della professionalità, questi mi pare che siano due punti fondamentali. Per quanto concerne l'efficienza non c'è dubbio che la enorme carenza che abbiamo in organico costituisce un fatto assai negativo. Credo che la soluzione che è stata adottata dal Ministro — favorire l'accelerazione di concorsi consentendo che siano messi a concorso anche i posti che si libereranno nell'ambito del quadriennio — sia indubbiamente positiva, come è positiva la soluzione che dà la possibilità ai concorsi per il personale ausiliario di essere espletati a livello regionale.

Ci dispiace che questa proposta non sia andata avanti già negli anni precedenti e che purtroppo noi dobbiamo affrontarla soltanto oggi malgrado che il pro-

(*) Testo non corretto dall'autore.

blema del vuoto negli organici esista da anni, da decenni.

Credo però che il problema di fondo rimanga quello della revisione delle circostanze giudiziarie. Quando si affronta questo tema sembra di dover parlare al vento, sapendo bene quante sono le resistenze che si muovono e quanto sia difficile in concreto portare avanti una proposta praticabile. Comunque questo problema è sul tappeto e deve necessariamente avere una soluzione, non fosse altro perché noi ci auguriamo che al più presto ci sia il nuovo processo penale che, quanto meno con riferimento alle competenze pretorili, preveda lo sdoppiamento della funzione giudicante da quella inquirente.

Se è accettabile (e credo che sarà accettata) questa scelta che viene inserita nella nuova legge-delega per il Codice di procedura penale, non c'è dubbio che il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie deve essere affrontato e lo deve essere già in previsione dell'entrata in vigore del nuovo codice, altrimenti questo codice non vedrà mai la luce.

Credo quindi che un momento di riflessione su questo grosso problema sia necessario, così come sono necessarie delle proposte operative che vengano dal Governo.

Esiste l'enorme serie di preture congelate, e questo è un problema che attiene anche alla questione della lotta che alla mafia e alla camorra, signor Ministro, perché dove abbiamo preture congelate sappiamo che spesso queste sono gestite da vice pretori che sono espressione della realtà locale e non sempre questi vice pretori sono all'altezza del compito, non sempre sono in grado di esprimere, anche a livello di pretura, un'adeguata capacità di risposta nella lotta contro la mafia e la camorra.

L'idea di un accorpamento in via provvisoria mi pare abbastanza valida, però il problema deve essere affrontato in vista del nuovo processo penale, così come va affrontato il problema dei tribunali che non hanno una giustificazione,

circa la loro consistenza. Ci sono tribunali dove c'è un carico di lavoro per il quale si potrebbe giustificare sì e no la presenza di un solo magistrato: vi sono invece almeno cinque magistrati, tre che formano il collegio, il magistrato che esercita la funzione di pubblico ministero. Cinque magistrati, quindi, inutilmente impegnati dove ne basterebbe uno solo. E queste sono sedi che, stante il principio dell'inaMOVibilità, sono tra le più richieste in quanto vi è uno scarso lavoro e i magistrati preferiscono rimanere in questi posti, che sono delle vere e proprie sinecure.

Credo quindi che il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie deve essere affrontato, perché, signor ministro, altrimenti la riforma del codice di procedura penale rimarrà sulla carta: è il caso di ricordare che la scelta di campo che è stata fatta e che prevede che nelle preture ci siano due magistrati, uno che esercita le funzioni di pubblico ministero, e l'altro di giudice. È chiaro quindi che bisogna rivedere la mappa delle competenze e degli uffici.

Per quanto concerne il problema dei maxi processi, credo che l'idea suggerita dall'onorevole Violante sia valida. Certamente se si potesse applicare la continuazione anche in fase esecutiva, la possibilità di avere processi con meno imputati diventerebbe più realizzabile. Infatti il problema attuale sta nel fatto che l'imputato ha interesse a godere del beneficio della continuazione che con i processi separati non si può sempre avere.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi pare che in misura non del tutto marginale c'è già oggi.

RIZZO (*). Il discorso però dovrebbe essere allargato.

Per quanto concerne la professionalità (per mafia e camorra qualcosa è stato fatto dal Consiglio Superiore della Magistratura) purtroppo mi risulta poco sia

(*) Testo non corretto dall'autore.

stato fatto dal Ministro di Grazia e Giustizia che dispone probabilmente di fondi che il Consiglio Superiore della Magistratura non ha. Su questo punto ritengo doveroso richiamare la sua attenzione perché credo che, tenuto conto delle specifiche competenze che oggi sono affidate al magistrato (accertamenti bancari e patrimoniali eccetera) sia fondamentale migliorare la professionalità dei nostri giudici. Credo anche che andrebbe fatto qualcosa per rendere più facile ed efficace il lavoro dei magistrati. Per esempio c'è una sollecitazione che è stata avanzata dall'associazione nazionale magistrati e dal Consiglio Superiore della Magistratura, che riguarda la possibilità di realizzare un centro nazionale perizie.

Ritengo che questo sia un punto sul quale sarebbe opportuno che il Ministro di Grazia e Giustizia fermasse un momento la propria attenzione, perché è accaduto che periti hanno perso la vita per adempire al loro dovere, perché per alcune perizie c'è difficoltà di trovare validi periti. Sappiamo, ad esempio, che allorché si tratta di perizie foniche occorre fare riferimento ad un centro esistente a Torino perché in altre parti d'Italia non ci sono esperti che dispongano di strutture tecniche idonee a garantire la serietà del risultato.

Un centro nazionale perizie potrebbe rispondere meglio alle esigenze della magistratura.

Apprendiamo con piacere il tentativo di meccanizzazione degli uffici giudiziari. Questa è una scelta da condividere e da incoraggiare, sempre che, poi, i magistrati siano in grado di far funzionare, ad esempio, i computers.

Però c'è qualcosa che deve essere fatto a livello nazionale. Un punto è già stato toccato dall'onorevole Violante e dal senatore Vitalone; esso riguarda la possibilità di una centralizzazione dei dati riguardante i casellari giudiziari che è di fondamentale importanza in conseguenza dell'approvazione della legge Rognoni-La Torre, se è vero che l'esistenza di carichi pendenti – procedimenti penali per associazioni a delinquere di tipo mafioso –

costituisce causa ostativa a livello amministrativo per partecipare ad appalti, ottenere concessioni, licenze o altro. È chiaro che in qualunque momento occorre disporre di un quadro generale della posizione della singola persona; emerge, quindi, con chiara evidenza l'esigenza di una centralizzazione del servizio, con conseguente raccolta dati, attraverso la quale il magistrato possa sapere in ogni momento quali processi esistono di carico di un soggetto in tutti i tribunali d'Italia; oggi, come ricordava l'onorevole Violante, gli accertamenti sono effettuati sulla base di informazioni lacunose, attraverso articoli di stampa, servendosi di telefonate, che non garantiscono la serietà o la completezza dell'informazione.

Inoltre, sarebbe opportuno realizzare – non so se questo rientri nella competenza del Ministero di Grazia e Giustizia o in quella del Ministero dell'Interno o in quella di entrambi – una banca dati relativa alle armi che sono state usate in vicende delittuose; in tal modo, si offrirebbe ai magistrati la possibilità di accertare con facilità se una determinata arma è stata usata, utilizzata in altre circostanze.

Per quanto concerne la legge Rognoni-La Torre, sono d'accordo con il Ministro quando rileva che la sua applicazione per alcuni aspetti ha dato luogo a delle difficoltà. Basterebbe ricordare per tutti il problema relativo alla custodia dei beni sequestrati e alla concreta destinazione di quelli confiscati. Al riguardo, ferma restando le competenze della Commissione antimafia, vorrei sapere se qualcosa sia in gestazione a livello ministeriale o se si attenda una proposta al riguardo da parte della nostra Commissione.

Non ritengo opportuno affrontare in questa sede la questione dei pentiti; mi limito a dire che dovrebbe essere prevista una legislazione premiale, della quale si è discusso ancor prima che venisse introdotta quella riguardante i terroristi. Anch'io ritengo che occorra operare con la massima prudenza nell'accertare la validità della collaborazione offerta. In

proposito, qualcosa forse dovrà essere precisato in sede normativa per evitare che la questione sia affidata esclusivamente alla discrezionalità dei magistrati. Ritengo, comunque, che questa via meriti di essere intrapresa perché è dato di riscontrare casi di collaborazione di soggetti appartenenti alla mafia; ricordiamo i casi di Buscetta e di Contorno, nonché quelli verificatisi nell'ambito della camorra. Si tratta di rivelazioni che probabilmente ne produrranno altre a catena. La scelta richiede il massimo dell'attenzione perché occorre evitare ogni sconvolgimento del nostro ordinamento giuridico; non si tratta di dare premi ingiustificati, ma occorre garantire che il contributo offerto sia serio e valido e che abbia un adeguato riscontro processuale.

Per quanto riguarda il problema della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, tutti noi siamo portati a guardare con sospetto questa misura ed a non ritenerla utile ed adeguata. Tuttavia, ritengo che sul punto occorra soffermarsi per un momento di riflessione in base alla esperienza passata. Come siciliano conosco i problemi dei piccoli centri della regione e posso dire che in molti casi alcuni individui mafiosi fanno fortemente sentire la loro presenza con minacce ed intimidazioni *in loco*; in questa situazione la semplice sorveglianza speciale non porterebbe alcun beneficio per cui forse è preferibile restringere ulteriormente l'area di applicazione del soggiorno obbligato ma mantenere tale misura. Personalmente, vedo con qualche perplessità la completa cancellazione di tale tipo di sorveglianza speciale dal nostro ordinamento giuridico, mentre considererei più favorevolmente la soppressione della diffida; al riguardo, abbiamo intrattenuto già il ministro di grazia e giustizia.

Per quanto concerne l'inaMOVibilità, mi trovo d'accordo con quanto detto dall'onorevole Mancini. Si tratta di un principio costituzionale che merita di essere salvaguardato, è l'usbergo fondamentale a garanzia della posizione di indipendenza del giudice; tuttavia non si può accettare che i magistrati svolgano la loro attività

a lungo in piccoli centri perché si possono creare delle incrostazioni di potere contrarie ad un corretto funzionamento della giustizia. Da questo punto di vista, la via perseguibile è quella di delimitare la inamovibilità e prevedere che certi incarichi abbiano durata temporanea; una tale strada è già stata proposta con riferimento ad incarichi direttivi per cui si tratta di operare in questa direzione estendendo la delimitazione temporale agli incarichi semidirettivi. Sarebbe opportuno, forse, stabilire l'obbligo di trasferimento, dopo un certo numero di anni, anche per chi riveste le funzioni di unico sostituto o pretore in un pretura mandamentale; così come occorre evitare che lo stesso magistrato svolga per un periodo di 15-20 anni le funzioni di unico giudice istruttore. Una riforma, seppur limitata agli incarichi direttivi, è attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati, ma sinora difficoltà hanno impedito che si giungesse ad una sua approvazione. Devo dare atto del fatto che ieri il sottosegretario Carpino ha espresso in merito un consenso di massima da parte del Ministro, ma credo che bisognerebbe fare qualcosa di più; insito su questo anche nella consapevolezza di quanto è accaduto negli ultimi tempi in Calabria ed in Sicilia. In queste regioni alcuni magistrati che ricoprono incarichi direttivi sono stati oggetto di pesanti sospetti e probabilmente fenomeni di questo tipo potrebbero essere evitati se questa riforma giungesse in porto.

Sulla questione delle inchieste mi permetto, signor ministro, di ripetere quanto è stato detto da altri: si ha l'impressione che gli interventi del suo ministero non sempre siano stati omogenei ed, anzi, qualche volta hanno dato la sensazione che ci si muovesse sull'onda delle notizie apparse sulla stampa. C'è stata qualche timidezza, è mancata a volte la necessaria tempestività. Sappiamo che diversi uffici giudiziari del meridione — in particolare della Calabria e della Sicilia — sono al momento nell'occhio del ciclone e ora sta esplodendo un nuovo caso relativo

ad Agrigento, secondo quanto ho avuto modo di leggere sulla stampa. Ritengo opportuno che il ministero, avvalendosi della sua funzione ispettiva e della sua potestà disciplinare, si muova con la massima tempestività perché quanto sta accadendo negli ultimi tempi non è in alcun modo accettabile.

Non sono d'accordo con quanto sostiene il senatore Vitalone con riferimento alle competenze conferite al Consiglio superiore della magistratura ex articolo 2 della legge sulle guarentigie. Tale articolo ha una sua validità collegata direttamente con l'articolo 107 della Costituzione concernente la inamovibilità dei magistrati; certe situazioni scandalose verificatesi in alcuni uffici giudiziari hanno trovato recentemente unica possibilità di sbocco proprio attraverso l'intervento del Consiglio Superiore della Magistratura sulla base del predetto articolo. Mi riferisco al caso di Trapani, signor ministro. Ora siccome ci sono problemi che riguardano Catania, Agrigento ed uffici della Calabria, credo che sarebbe opportuno, da parte del Ministero di Grazia e Giustizia, non soltanto una più efficace attività ispettiva, che non deve certamente servire per criminalizzare la magistratura, perché sono stati i magistrati che si impegnano nel loro lavoro con il massimo senso del dovere, ma al fine di diradare sospetti e dubbi in maniera tale che sia sempre chiara e netta la correttezza dei magistrati nell'esercizio della funzione giurisdizionale.

Un ultimo punto. A proposito dell'attività ispettiva e disciplinare del Ministero di grazia e giustizia, debbo dire che sono rimasto perplesso per quel che ho avuto modo di leggere giorni fa su Paese Sera, con riferimento alla vicenda Cirillo; questa vicenda ci riguarda direttamente, perché sappiamo che nelle carceri di Ascoli Piceno e di Palmi sono avvenuti contatti di squadre – così dice la relazione del Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi – formate da uomini dei servizi e da camorristi come Granata e Casillo, con Cutulo e con brigatisti, al fine di

favorire la liberazione di *Cirillo*. È una pagina allucinante: noi abbiamo la prova che nel carcere di Ascoli Piceno entrava chi voleva. Registriamo che un direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, *Sisti*, che certamente ha delle responsabilità in ordine a questa vicenda, è stato mandato in cassazione; adesso, secondo quanto afferma Paese Sera, egli avrebbe chiesto l'anticipato collocamento a riposo. Mi chiedo cosa è stato fatto dal Ministero di grazia e giustizia: se ciò ritiene il comportamento tentuto del magistrato conforme alla deontologia professionale, al rispetto delle leggi, e se non lo ritiene tale, come mai non sono stati adottati provvedimenti disciplinari nei confronti di questo giudice.

Lo stesso può dirsi, signor ministro, per quanto riguarda il responsabile delle carceri di Ascoli Piceno al tempo della vicenda *Cirillo*. Sappiamo che nel periodo in cui quelle famose squadre entravano nel carcere di Ascoli Piceno, il direttore non era in servizio, e non sappiamo perché, e fungeva da direttore altro funzionario, il quale poi è stato addirittura prescelto per dirigere il carcere di Ancona. Mi chiedo come mai questo funzionario, che consentiva con tanta facilità l'ingresso di camorristi e di latitanti nel carcere per avere contatti con *Cutolo*, anziché essere sottoposto a procedimento disciplinare e a gravi sanzioni sia stato posto a dirigere un carcere. Su questo punto credo sarebbe opportuno avere una spiegazione da parte del ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato *Pollice*. Ne ha facoltà.

POLLICE (*). Vorrei avere una risposta tranquillizzante dal ministro sulla questione ormai annosa del tribunale di Reggio Calabria; nonostante le assicurazioni e gli impegni assunti, al tribunale

(*) Testo non corretto dall'autore.

di Reggio Calabria non è successo nulla rispetto alle richieste avanzate. Vorrei segnalare, signor ministro, la situazione che si verrà a determinare in questo tribunale tra pochi giorni, con l'entrata in vigore delle norme sulle nuove competenze dei pretori e ricordarle il dato, che probabilmente conosce, dei 7.000 processi pendenti presso le varie preture, sia penali sia civili. Questa situazione di fatto comporta l'abbandono del settore civile, non soltanto perché l'hanno detto il presidente del tribunale ed i vari magistrati da noi incontrati; il settore civile è il terreno di coltura di tutta una serie di fenomeni su cui si basa l'attività mafiosa. Vorrei che su questa questione non si tergiversasse e non si continuasse a prendere tempo, perché la situazione di Reggio Calabria è di gran lunga la situazione peggiore del territorio nazionale.

La seconda questione riguarda il manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo dei Gotti, noto luogo di sosta di elementi mafiosi; vorrei segnalare non soltanto la coabitazione di alcuni personaggi particolari, non soltanto appartenenti alle cosche di Cutulo e della Nuova Famiglia, ma anche di noti mafiosi e la scarsa vigilanza che viene esercitata. Presso questo manicomio giudiziario il giudice di sorveglianza va una volta al mese, sostenendo che non possa fare altrimenti, poiché si occupa di due o tre carceri contemporaneamente. Lei si rende conto, signor ministro, che la scarsa sorveglianza giudiziaria comporta delle deviazioni che, non più tardi di due o tre mesi fa, hanno rappresentato un fatto per tutto il paese.

Ultima questione: come è possibile, signor ministro, che piovano comunicazioni giudiziarie nei confronti di parlamentari? Mi riferisco al caso di Voghera, quando un parlamentare del mio partito, in visita presso il carcere di massima sicurezza, ha incontrato in un corridoio il signor Sindona, il quale si è messo ad urlare dicendo tutte le cose che riteneva necessario dire.

In seguito a ciò un magistrato si è arrogato il diritto di denunciare ciò che

Molinari ha riferito all'uscita del carcere. Qui non c'è competenza che tenga, siamo veramente al sopruso più grave. Noi abbiamo chiesto, ed approfittando dell'occasione per reiterare la domanda, di ascoltare questo personaggio; però non si può perseguire chi riferisce ciò che Sindona ha detto nei corridoi di questo carcere, cosiddetto superprotetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO (*). Desidero chiedere al ministro alcune cose; più che fare delle domande, desidero fare delle considerazioni in ordine a due argomenti che sono stati già abbondantemente sollecitati dai colleghi che mi hanno preceduto, la questione della legislazione premiale e la questione dei poteri di azione disciplinare del ministero. Per quanto riguarda il giusto apprezzamento che il ministro di grazia e giustizia ha fatto dell'ipotesi di una legislazione premiale, abbiamo già espresso la nostra opinione in sede di audizione del ministro dell'interno: è una materia sulla quale il nostro giudizio è assolutamente negativo. La legislazione premiale per i mafiosi non può assolutamente ricalcare le orme della precedente sul terrorismo, perché si tratta di fatti, di circostanze e personaggi estremamente diversi. Il terrorismo è un attacco diretto contro lo Stato, per cui un atto di dissociazione può essere ipotizzabile; nel campo delle organizzazioni criminali la guerra, più che contro lo Stato, si esprime in termini di sangue tra le cosche, sicché la preoccupazione fondamentale dello Stato deve essere quella di non prestarsi a diventare la « lupara bianca » con cui si colpiscono gli avversari. Il nostro giudizio coincide con quanto il ministro ha anticipato, ma di questo ci riserviamo di parlare più ampiamente quando la materia verrà posta all'ordine del giorno. Però devo rilevare una cosa, onorevole ministro, e

(*) Testo non corretto dall'autore.

cioè che al di là di una legislazione premiale per i mafiosi, che per fortuna ancora non esiste, c'è di fatto già un trattamento premiale per taluni imputati di mafia, ai quali è concessa una detenzione dorata, a quanto dicono i giornali, al di fuori degli istituti carcerari oltre che per misure di sicurezza credo anche per una certa contrattazione tra le parti che deve aver avuto luogo. Lo dimostra, per esempio, l'apparizione di Buscetta in fotografia presso la Corte di Assise di Roma, dove ci si è rivelato un personaggio degno della migliore arte hollywoodiana, lo dimostra la possibilità che ha avuto il medesimo personaggio di rilasciare una intervista al *Corriere della Sera* con tanto, evidentemente, di nulla osta e di autorizzazione a livello giudiziario e ministeriale; questo integra una ipotesi di trattamento premiale e, affinché non si ingeneri nella opinione pubblica la considerazione che di fatto già a livello di Stato esista una predisposizione verso quel tipo di normativa, la invito a considerare questo problema. Si tratta apparentemente di un argomento futile ma che non mi pare non del tutto degno di particolare considerazione.

Per quanto riguarda le facoltà disciplinari del Ministero io condivido quanto hanno detto gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Il caso di Trapani, caso emblematico per il quale l'opinione pubblica ha avuto la sensazione di una sorta di arrembaggio con cui lo Stato si butta sulla materia mafia dando uno spettacolo estremamente confusionario dei poteri dello Stato preposti alla lotta contro la mafia, è un caso che desidero sottolineare perché in Sicilia, come del resto nelle altre regioni del meridione – dove fenomeni di delinquenza organizzata sono oggetto della nostra indagine – lo spettacolo che lo Stato offre è questo: da una parte carabinieri, polizia e guardia di finanza che molto giustamente e valorosamente conducono le loro azioni di polizia, dall'altra le procure, gli uffici istruttori, ma non basta perché arriva la Commissione antimafia in pompa magna e crea polverone, arriva il Consiglio superiore

della magistratura in pompa magna e crea polverone, arriva l'Alto Commissario con interviste più o meno puntuali e crea polverone. Chiunque oggi voglia l'onore della prima pagina, in pratica, non ha che da scegliere la materia mafia e scendere in Sicilia per avere riflettori e giornali a disposizione. Questo per me è molto più destabilizzante di quanto non lo sia qualunque fatto concreto di mafia o di delitto perché sulla materia mafia la prudenza, la misura e la circospezione con le quali lo Stato deve procedere non sono mai sufficienti. A Trapani si è verificato, onorevole ministro, che al di là dell'azione disciplinare proveniente dagli organi che la legge demandata a tale scopo – Ministero di grazia e giustizia e procura generale presso la Corte di Cassazione – il Consiglio superiore della magistratura sia andato, stando bene attento ad usare le parole giuste per non incorrere in legittime accuse, per una indagine conoscitiva; si è trattato della scelta di una dizione estremamente oculata perché il Consiglio superiore della magistratura non poteva andare a Trapani nell'esercizio di un'azione disciplinare che il Ministero non aveva ancora iniziato e quindi si è scelto un termine che poteva autorizzare e legittimare quella spedizione trapanese. Era una indagine conoscitiva dalla quale però, guarda caso, è scaturito, sia pure surrettiziamente, un provvedimento disciplinare. È vero che l'articolo 2 del famoso decreto permette il trasferimento anche non colpevole, ma la verità è che di fatto abbiamo colpito la figura di un magistrato che, non so se a torto o a ragione, sottoposto a trasferimento poteva reagire come credeva ed ha reagito nel modo che ha ritenuto più degno e consono alla propria dignità di magistrato: si è dimesso dalla magistratura. Non è questo il primo caso di magistrato che per protesta abbandona la toga e ciò deve farci riflettere.

Non è la prima volta che noi indichiamo nel Ministero di grazia e giustizia una timida, troppo timida e misurata funzione dell'azione disciplinare. Ricordo che quando ci fu lo scandalo del Belice

solo dopo tredici anni i tribunali siciliani, soprattutto la procura di Palermo e l'ufficio istruttorio di Palermo allora diretto dal compianto dottor Chinnici, operarono per colpire i responsabili del sacco del Belice e le prime sentenze si ebbero così dopo tredici anni dai fatti, segno che in quel campo l'azione disciplinare non scattò almeno per contestare i ritardi. È accaduto a Trapani che il Consiglio della magistratura si sia surrogato al Ministero per esercitare quella funzione: è innegabile che io debba chiedere, onorevole ministro, come intenda ovviare al disagio dell'opinione pubblica italiana e siciliana in particolare di fronte allo spettacolo di una giustizia che si reca in pompa magna creando soltanto polverone e non indicando alla gente gli esatti connotati delle nostre istituzioni che permettono l'azione disciplinare unicamente al ministro ed al procuratore generale della Corte di Cassazione. Dico questo anche in considerazione del fatto che il supremo organo di autogoverno della magistratura, che tutti noi apprezziamo per lo sforzo con il quale si impegna contro la mafia, che accettiamo come organo della Costituzione ma che è composto per una parte anche da rappresentanti di partiti politici, non è detto che non possa ricorrere, sia pure per una sola volta, nella suggestione della facile propaganda e della intollerabile strumentalizzazione del fenomeno mafia, che come tutti sappiamo è di grande portata di opinione pubblica e di curiosità popolare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*). Signor Presidente, quando qualche volta noi – ed anche io personalmente – ci siamo lamentati del modo in cui questa Commissione sta lavorando, l'abbiamo fatto non per pregiudizi verso chi conduce la Commissione ma verso un metodo che forse noi stessi abbiamo voluto adottare, quindi il mio intervento deve avere questa premessa.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Questa è la terza volta che noi sentiamo il ministro di grazia e giustizia (in particolare la seconda che sentiamo il ministro Martinazzoli), abbiamo sentito tre o quattro volte il ministro dell'interno ed io mi chiedo quale significato abbiano questo tipo di audizioni rispetto agli obiettivi che la Commissione si propone; infatti a fronte di una relazione ed anche di richieste chiare da parte del ministro di grazia e giustizia, come da parte degli altri ministri che abbiamo sentito, anziché farci carico delle esigenze segnalate e prendere opportune iniziative – a prescindere dalla relazione finale – per segnalare al Parlamento ed al Governo le iniziative che riteniamo urgenti, utilizziamo queste occasioni – non me ne vogliano i colleghi – per rivolgere al ministro delle domande che potremmo fare benissimo in altra sede, nell'ambito del normale esercizio del potere ispettivo che ciascun parlamentare ha nei confronti di questo o di quel ministro. Il ministro è venuto a farci delle proposte precise ed ora, finita questa audizione, noi cosa ne facciamo, come prendiamo atto delle esigenze che sono state sottolineate? Quindi il mio intervento lo porrò in relazione a queste cose perché avendo criticato il metodo con cui stiamo andando avanti non voglio cadere nello stesso errore. Cercherò di essere puntuale sulle dichiarazioni degli esponenti di Governo; anche nell'ultima occasione ho fatto delle proposte rispetto alla riforma delle autonomie locali, al alcune esigenze connesse a dichiarazioni del ministro degli interni e ad alcune iniziative che possiamo prendere nei confronti del Parlamento e del Governo.

Si ripropone da parte dell'onorevole Mancini e del collega Rizzo il problema dei servizi segreti. Non so se possiamo ritornare su una relazione (sottoscritta da tutti i colleghi presenti nel Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti) su cui ci è stato un ampio dibattito al Senato ed un presa di posizione sulle conclusioni. Io non so se sia corretto, sotto il profilo dei rapporti istituzionali, ma utile sotto il profilo politico, ritornare

su un argomento sul quale si è chiesto al ministro di grazia e giustizia di dare il proprio giudizio. Il Governo già si è espresso ufficialmente nella sua più alta sintesi rappresentata dal Presidente del Consiglio dei ministri. Era quella la sede e non possiamo riaprire un capitolo per il quale il Senato si è già espresso.

Questa Commissione è qualcosa di serio, noi possiamo incidere sui gravissimi fenomeni della delinquenza organizzata con una presenza costante, unitaria, non strumentalizzando le audizioni ma cercando di cogliere momenti di passaggio a fasi successive di questa azione processuale che come antimafia noi dobbiamo fare.

Io dico che per quanto riguarda i servizi segreti vanno colpite le deviazioni. Non spetta a me, come commissario e neanche a questa Commissione, stabilire quali siano i compiti dei servizi segreti: c'è la legge istitutiva.

Il ministro è venuto a sottolineare alcune cose per le quali io chiedo che questa Commissione, al termine dell'audizione, prenda posizione e faccia una propria iniziativa sulle cose su cui noi concordiamo. Nessuno lo ha detto ma il mio gruppo concorda sulla necessità che noi, come Commissione, segnaliamo la discrasia esistente fra competenze dei lavori pubblici e del Ministero di grazia e giustizia per quanto riguarda i programmi di edilizia carceraria e giudiziaria. Sarebbe opportuno che qualcuno prendesse delle iniziative per utilizzare i fondi disponibili. Chi lo deve fare? Anche questa Commissione può far presente quali sono i freni in questo settore, possiamo farci portatori di una proposta immediata al Parlamento e al Governo.

Per quanto riguarda le misure premiali io accetto l'impostazione del ministro perché mi pare che circa i pentiti le misure sono delimitate in un'area — quella dei rapporti internazionali — in cui in presenza di difficoltà di avviare l'azione penale, una politica, premiale può aiutare nella lotta alla mafia e alla delinquenza organizzata.

Il problema esiste e noi dobbiamo dare una risposta nei limiti e con le con-

dizioni poste dal ministro. Se parliamo in generale di pentitismo e di altre cose, non diamo risposte puntuali ad esigenze che, mi sembra, sono state poste in maniera precisa dal ministro di grazia e giustizia.

Il collega Taramelli ed io stavamo esaminando al Senato la proposta che il Governo ha presentato in ordine all'accelerazione dei tempi per i concorsi di auditori giudiziari. Noi avevamo un dubbio e volevamo dei chiarimenti: non pensavamo che i tempi fossero così lunghi come lei ha detto. Queste sue dichiarazioni ci consentiranno di superare la fase di stasi che nella Commissione affari costituzionali avevamo avuto e penso che il collega Taramelli ed io ci faremo portatori di queste cose nella sede opportuna perché l'impostazione e il disegno di legge possa essere mantenuta.

L'anticipazione della copertura dei posti non solo per l'anno in corso ma anche per il triennio successivo, ci sembrava eccessiva rispetto ai tempi di espletamento del concorso, ma soprattutto per la necessità di garantire giovani che si stanno preparando per il concorso in magistratura.

Circa il tema dell'immobilità del magistrato, mi è sembrato di capire che il ministro non vuole mettere in dubbio questo principio che è sacrosanto nella nostra Costituzione. Comunque noi potremmo farci portatori di richieste che pur garantendo quel principio consentano quel minimo di mobilità necessaria per una lotta per la giustizia e soprattutto contro mafia, camorra e delinquenza organizzata.

Sono d'accordo con il collega Violante quando dice che è inutile aumentare gli organici dei magistrati se poi si trascura tutta la parte di supporto. Bisogna agire anche in questa direzione. La democrazia cristiana non creerà alcun ostacolo, anzi può farsi portavoce di una iniziativa di deroga per l'accesso di personale all'amministrazione della giustizia.

Siamo disposti ad esaminare le iniziative che il Governo vorrà prendere in deroga alle regole generali che riguardano

la pubblica amministrazione, per accelerare le procedure di accesso e di reperimento di personale di ogni ordine e grado. L'amministrazione della giustizia non può essere rafforzata su un versante se poi non ha il supporto necessario.

Il nuovo processo penale sarà lo strumento per dare un nuovo tipo di amministrazione della giustizia e noi lo aspettiamo e ci forzeremo affinché il nuovo codice venga approvato con quelle precauzioni di cui ha parlato il collega Rizzo perché se noi andassimo ad innestare le nuove norme di procedura penale sulla realtà attuale, faremmo lo stesso errore che stiamo facendo per altre riforme (sanità, scuola). La riforma sarà una scatola vuota se noi non prendiamo le iniziative parallele che la possono rendere attiva. Concordiamo sulla sperimentazione relativa all'accorpamento delle preture; non possiamo che dare il nostro assenso al tema centrale della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Si tratterebbe di quelle precauzioni di cui parlava il collega Rizzo in attesa di giungere all'approvazione delle nuove norme sul processo penale.

Avendo espresso il mio pensiero sull'argomento e non intendendo chiedere la parola successivamente, vorrei chiedere al presidente quale esito intenda dare alla richiesta da noi formulata come rappresentanti del gruppo della democrazia cristiana di sentire in questa Commissione l'onorevole Vetere. Infatti, sarebbe opportuno conoscere il suo pensiero in qualità di capo dell'amministrazione comunale di Roma in ordine ai gravi fenomeni di infiltrazione mafiosa a Roma e nel Lazio. Occorre agire subito se vogliamo dare come Commissione il senso di una vicinanza all'autorità giudiziaria inquirente ed alla stessa amministrazione comunale che sta lavorando al riguardo anche con pubbliche manifestazioni. La nostra richiesta non deve essere intesa come un'offesa per qualcuno, ma come volontà di mostrare che questa Commissione segue con particolare attenzione quanto sta accadendo a Roma.

VIOLANTE. Il sindaco ha già chiesto...

PRESIDENTE. Ho mandato la lettera inviata al sindaco Vetere, con i relativi allegati, a tutti i componenti della Commissione.

SAPORITO. Lei ha mandato la documentazione.

PRESIDENTE. È quello che ho ricevuto.

SAPORITO. Mi pare che il sindaco di Roma — non l'onorevole Vetere — abbia detto che avrebbe risposto inviando un documento che non vedo. Mi sembra che il comunicato riguardante la nostra richiesta contenga delle parole quanto meno oscure.

PRESIDENTE. Quale comunicato?

SAPORITO. Il comunicato emesso dall'amministrazione di Roma.

LO PORTO. Il sindaco di Roma ha dichiarato sconcertante la richiesta.

SAPORITO (*). Vorrei pregare il Presidente di dire che l'iniziativa non è sconcertante se non altro perché se ne sta parlando da alcuni mesi. In secondo luogo, insisto nell'affermare che le parole contenute nel comunicato sono oscure nella parte relativa all'iniziativa di alcuni commissari.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Frasca intendo rispondere brevemente.

Nella prima riunione dell'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, tenutosi dopo le ferie estive, stabilimmo all'unanimità che si sarebbero effettuate le audizioni dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia, nonché l'incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura. Credo

(*) Testo non corretto dall'autore.

che le due audizioni finora svoltesi abbiano dato un contributo utile ai nostri lavori, dal quale dovremo saper trarre le conclusioni. Quanto alle altre proposte formulate da diversi commissari – fra le quali quella di ascoltare il sindaco di Roma – si stabilì che la Commissione sarebbe stata chiamata a pronunciarsi su di esse nella seduta fissata per il 6 novembre prossimo, che sarà preceduta da una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, tendente a favorire la ricerca di soluzioni unitarie. Relativamente alla questione concernente l'ingresso nelle carceri di agenti dei servizi, devo dire che i colleghi intervenuti ne hanno parlato correttamente, non entrando nel merito di discussioni rientranti nella competenza di altri organi parlamentari; si sono di fatti limitati a sollevare il problema – sul merito del quale non mi pronuncio – in relazione all'attività dell'amministrazione carceraria, la quale dipende dal Ministero di grazia e giustizia. Per questo aspetto mi pare che le domande siano state formulate e proposte correttamente.

SAPORITO. Nella relazione redatta dal Comitato parlamentare si dice...

PRESIDENTE. Si dice esplicitamente che l'oggetto delle indagini del Comitato è costituito dall'attività dei servizi.

SAPORITO. È vero, ma si parla di autorizzazione concessa da parte di chi dirige l'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Sul punto i colleghi hanno sottoposto dei quesiti al ministro di grazia e giustizia.

SAPORITO. Al riguardo si è già espresso il Governo.

PRESIDENTE. Questo attiene al merito; non spetta a me pronunciarmi, ma al ministro. Voglio dire soltanto che le domande erano ammissibili e corrette.

Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA (*). Signor Presidente, signor ministro, per quanto mi riguarda intendo essere coerente con le modalità che ritengo debbano avere questi nostri incontri e perciò non farò precedere le mie domande da alcuna premessa di carattere politico.

È questo il secondo incontro che abbiamo con lei e già nel precedente abbiamo ampiamente trattato i problemi sollevati questa mattina; successivamente alla prima audizione abbiamo effettuato dei sopralluoghi nelle cosiddette zone calde della delinquenza incontrando autorità politiche, amministrative e rappresentanti del Governo. Queste personalità ci hanno esposto il loro punto di vista in rapporto ai problemi che erano stati oggetto del nostro incontro e ci hanno rappresentato delle situazioni che meritano una risposta. Mi riferisco, in particolare, alla situazione carceraria, all'organico dei magistrati, alla trasparenza dell'ordine giudiziario, al fenomeno del pentitismo e ad altri particolari. Ora le devo dire che rispetto al primo incontro, non è che questi problemi abbiamo registrato dei passi in avanti. Non ho dati a disposizione, però devo dire che per quanto riguarda la mia regione, che purtroppo è una delle zone calde, la situazione carceraria è rimasta pressapoco come era. Ho effettuato alcune visite nelle carceri della Calabria insieme ad altri parlamentari, calabresi e non, e mi sono reso conto che la situazione carceraria è veramente drammatica; nel solo carcere di Reggio Calabria, rispetto ad una potenzialità di 250 detenuti, abbiamo appreso invece che vi sono punte massime di presenza di 500-550 detenuti: quel carcere, signor ministro, è un *lager*. O si prendono delle decisioni che possano modificare la situazione, oppure è opportuno chiudere quel carcere. Identica denuncia ci è pervenuta dal carcere di Vibo Valentia, dove vi è il triplo dei detenuti, dove non vi sono i servizi igienico-sanitari, laddove i detenuti sono considerati come se non appar-

(*) Testo non corretto dall'autore.

tenessero alla specie umana. Per quel carcere, così come per quello di Reggio Calabria, si pongono gli stessi problemi, gli stessi drammatici interrogativi. Cosa intende fare signor ministro, quali iniziative intende promuovere? Questa è la prima domanda che le rivolgo, nella certezza di avere una risposta concreta.

Per quanto riguarda gli organici dei magistrati, mi pare che siamo ancora al punto di partenza. Il Presidente e tutti gli altri colleghi che sono stati in Calabria, hanno sentito dire dal Presidente del tribunale di Reggio Calabria, dottor Viola, che i magistrati di Reggio Calabria non ce la fanno più e che se la situazione dovesse rimanere quella che è, vuol dire che non si faranno più cause civili. So che vi è stato anche uno scambio di lettere fra lei ed il Presidente del tribunale: il punto di vista del Presidente del tribunale, in ordine a certi impegni che erano stati assunti, mi pare che non corrisponda al suo. Vorremmo che questa matassa venisse dipanata e che lei ci desse garanzie concrete in ordine all'esame e quindi alla soluzione della situazione.

Se da Reggio Calabria passiamo a Cosenza, vediamo che anche la pretura di Cosenza è senza pretore.

MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Finalmente l'hanno nominato.

FRASCA (*). È un fatto positivo, ma comunque vi sono posti vacanti nella stessa pretura di Cosenza. Cosa si intende fare per risolvere problemi del genere, che riguardano i tribunali e le preture di quasi tutta la Calabria? Se non risolviamo, signor ministro, questi problemi, tutto il resto è mera filosofia, non appartiene al mestiere di chi fa politica e di chi è preposto dalla nostra Costituzione alla cosa pubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'AMELIO

Per quanto riguarda la trasparenza della magistratura, credo che dobbiamo

prendere atto che se non fosse venuto qui il procuratore Patanè, per altro accolto da un certo senso di sfiducia generale, molto probabilmente la situazione in alcuni uffici giudiziari della Sicilia sarebbe rimasta così come era. Il procuratore Patanè ha avuto il merito di fare esplodere la situazione e difatti le polemiche che poi sono scaturite hanno messo il Consiglio superiore della magistratura nella condizione di dover intervenire; sono del parere che i primi interventi che ci sono stati vadano nel senso giusto. Ma, se così è stato per la Sicilia, così non è ancora per la Calabria. Ho sotto gli occhi una relazione che è stata fatta da alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura, per lo più di indubbia fede nei confronti dello Stato, anche se alcuni di essi sono risultati appartenenti alla P2 o comunque facenti parte di quella che il procuratore Patanè definì la gestione piduista del Consiglio superiore della magistratura: in questo rapporto sono dette alcune cose a proposito della magistratura in Calabria, risalenti al 1975. Si dice per esempio che il giudice Florio ha avuto il coraggio di denunciare la presenza della mafia nei cosiddetti « colletti bianchi », e sono state scritte alcune cose in ordine al tema fondamentale del rapporto mafia-magistratura. Ebbene, signor ministro, rispetto ad allora non soltanto non è stato fatto niente, ma la situazione si è aggravata. Difatti un volo d'aquila sulla situazione degli uffici giudiziari in Calabria ci porta a dire che abbiamo quasi decapitato il tribunale di Locri: è sospeso dalla funzione e dallo stipendio il Presidente di quel tribunale, allo stesso modo del Presidente della Corte d'Assise di Locri. Se da Locri passiamo a Palmi vediamo che anche lì ci sono cinque magistrati che, o sono sotto procedimento disciplinare, o sono sotto procedimento penale, quando non sono sottoposti all'uno e all'altro procedimento.

Se da Palmi ci spostiamo al tribunale di Paola, constatiamo che anche lì c'è una comunicazione giudiziaria nei confronti del procuratore, mentre il sostituto procuratore è sospeso dalla funzione

(*) Testo non corretto dall'autore.

dello stipendio. La gente dice che a queste vicende è legata anche la nomina del pretore dirigente della pretura di Cosenza; voglio augurarmi che ciò non sia vero. Signor ministro, vorrei conoscere il nome del pretore.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi pare che provenga dal tribunale di Cosenza.

FRASCA (*). Mi auguro che questi condizionamenti non ci siano stati e che non si sia stati tanto solleciti nel fare un scelta in un direzione anziché in un'altra, così come è stato per il presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, di cui parlerò tra poco. Dicevo che la situazione degli uffici giudiziari della magistratura della Calabria – ed ho citato soltanto alcuni tempi – è di una drammaticità notevole. In una interrogazione che le ho rivolto – ed alla quale lei non ha risposto, così come non risponde a tante interrogazioni ed interpellanze, perché molto probabilmente non ama il sindacato ispettivo – ho citato una dichiarazione fatta da un magistrato del tribunale di Locri ad un giornale, dichiarazione che non è stata mai smentita. Al giornale il magistrato ha detto: « Ritorni, ritorni, venga a trovarmi; le devo parlare di abusi, di prepotenze, di delitti nascosti o taciuti, di omissioni a tutti i livelli ». In altri tempi una dichiarazione di tale genere avrebbe fatto arrossire tanta gente e certamente avrebbe messo in movimento i pubblici poteri. È possibile che in seguito a dichiarazioni di questo genere, attraverso le quali si parla di delitti impuniti, di gravi fatti che sono stati nascosti, non si debba poi fare niente ?

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Come faccio ad ordinare una ispezione o a promuovere un'azione disciplinare a seguito di semplici notizie di stampa.

FRASCA (*). La dichiarazione non è stata smentita dall'interessato, è stata

pubblicata da *La Repubblica* e non è stata smentita dall'interessato il che vuol dire che il magistrato l'ha fatto, perché altrimenti avrebbe trovato il modo di scrivere una lettera di smentita. Ci domandiamo allora se un magistrato possa dire queste cose e, nel caso le abbia dette, se corrispondano o meno a verità; nell'uno come nell'altro caso lei avrebbe comunque dovuto azionare il suo potere ispettivo.

A proposito del tribunale di Locri, poi signor ministro, le voglio dire anche un'altra cosa. Mi risulta che ci sia stata da parte del suo Ministero una ispezione che si sarebbe conclusa con una relazione venuta al suo esame; in questa relazione si proporrebbe l'allontanamento del procuratore e del sostituto procuratore; vorrei sapere se questo è vero e se sia vero che per l'intervento di alcuni « santi » e il verificarsi di qualche compromesso tutto sia poi finito nel nulla. Comunque io credo che la situazione della magistratura in Calabria non possa rimanere così com'è e noi ci aspettiamo che si mostri per la Calabria quello stesso coraggio che si è mostrato per la Sicilia perché poi, signor ministro, se spostiamo per un attimo la nostra attenzione dalla delinquenza comune e mafiosa alla delinquenza politica ci accorgiamo che i processi a carico degli amministratori corrotti non vengono mai celebrati. Io vado denunciando da tempo, senza che mi si dia mai ragione, il fatto che presso il tribunale di Castrovillari giacciono processi penali da 5-6-7 anni a carico di amministratori corrotti senza mai essere celebrati. Vado denunciando che presso lo stesso tribunale da tempo giacciono processi a carico di amministratori del comune di Lungro che non vengono mai celebrati per cui costoro continuano impunemente ad esercitare la loro attività di amministratori. Questo problema, poi, va anche collegato a quello della cosiddetta inamovibilità del magistrato.

Se lei, signor ministro, volesse andare a rivedere quel rapporto dei membri del Consiglio superiore della magistratura del 1975 cui ho fatto riferimento, potrebbe

(*) Testo non corretto dall'autore.

vedere come alcuni magistrati chiedessero la cosiddetta mobilità, il superamento della inamovibilità del magistrato. Non mi voglio addentrare nelle disquisizioni teoriche ma il fatto che vi siano magistrati che per 15-20 anni esercitano la loro attività restando nell'identico posto non garantisce certo l'obiettività della giustizia. In ogni modo, con richiamo alla nomina che è stata fatta del presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, le cito un fatto veramente emblematico: quel presidente ha esordito nella magistratura 40 anni fa con l'incarico di pretore e, a distanza di 40 anni, conclude la sua carriera rimanendo nello stesso posto in qualità di presidente di Corte d'Appello; nel frattempo è presente dappertutto, fa il magistrato, il presidente della società sportiva, si interessa delle libere università e svolge un'infinità di altre attività per cui può veramente essere considerato un uomo poliedrico. Poiché deve essere nominato il procuratore generale presso la Corte d'Appello lei, signor ministro, può intervenire perché almeno per questa nomina si abbia una maggiore possibilità di scelta e qualche nuova linfa arrivi nell'ambito della magistratura? Si può risolvere questo problema con un metodo più obiettivo, più sereno rispetto a quello adottato nella nomina del presidente della Corte d'Appello e nella nomina, ora aggiungo, del primo pretore della città di Cosenza?

Ultimo argomento. Signor ministro, io sono un parlamentare, vado interrogando ministri vari, autorità varie e nessuno mi risponde; potrei essere tanto fortunato da avere risposta almeno da lei questa mattina? Io vorrei sapere quale autorità abbia disposto il trasferimento di un detenuto che è un importantissimo amministratore della giustizia nella regione calabrese, perché mi pare che emetta più mandati di cattura lui di quanti non ne emettano i magistrati di tutta Italia; poiché questo signore aveva la qualifica di detenuto, io vorrei sapere chi l'ha fatto trasferire dal carcere di Regina Coeli presso una caserma dei carabinieri di Tropea. Dagli atti risulta che l'ha fatto

trasferire il direttore degli istituti di penitenza. I detenuti che mandano tante lettere a lei, ed erroneamente per conoscenza le mandano anche a me, dicono che quel signore sia stato addirittura accompagnato da agenti dei servizi segreti – torna il tema già toccato –, che si sapeva che una volta arrivato in Calabria avrebbe avuto persino una licenza e che, ad ogni modo, non si sarebbe presentato immediatamente dopo quella licenza, così come infatti non si è presentato per presentarsi in un secondo tempo presso il carcere di Tropea. Comunque l'autorizzazione prevedeva che egli restasse lì solo qualche giorno, il tempo utile ad essere interrogato, mentre i pochi giorni sono diventati, signor ministro, nove mesi e sarebbero stati forse anche di più se un bel giorno non mi fosse venuto in mente di chiedere al procuratore generale della Corte d'Appello del tempo, ora in pensione, sempre nel corso di una audizione davanti a questa Commissione, se avesse notizie di quel tal Pino Scriva, perché questo è il nome del soggetto in questione; il procuratore mi rispose che a suo giudizio doveva essere presso le carceri di Belluno; invece era presso la caserma dei carabinieri di Tropea e sarebbe evaso a distanza di due o tre giorni: evidentemente la risonanza dell'audizione ha indotto coloro che lo detenevano, o lo custodivano a farlo evadere addirittura. Però abbiamo saputo che non si è trattato di una evasione in senso tecnico – dice il procuratore competente della Repubblica di Vibo Valentia –. Oggi apprendiamo che costui era libero, che stava nella caserma con la moglie – con la quale intanto concepiva un figlio – con l'altro figlio, con il fratello e non si sa con quanta altra gente. Ora, signor Ministro è conforme tutto questo al nostro ordinamento giuridico? In virtù di quale legge del nostro Paese si è potuta compiere una mostruosità di questo genere? Mi dia una risposta.

Coloro i quali si sono resi responsabili di questi fatti – che sono dei reati – continuano ad essere ai posti che occupavano. Si tratta di funzionari dello Stato,

di magistrati, di agenti delle forze dell'ordine. È possibile che fatti di questo genere debbano rimanere impuniti nel nostro Paese?

Le chiedo questo anche perché la persona di cui parlo non sempre è stata utilizzata secondo i principi del nostro ordinamento giuridico. Alcune accuse che sono state fatte da lui hanno portato ad una sorta di criminalizzazione di massa; ci sono detenuti che sulla base di una sua semplice denuncia sono stati gettati nelle carceri e che non son stati ancora interrogati dal magistrato che ha spiccato il mandato di cattura.

Posso dire questo perché esistono delle denunce fatte a me e ad altri colleghi parlamentari, e i magistrati rispondono: « prendetevela con il Governo. Siamo pochi e non siamo in grado di amministrare la giustizia ». È possibile che avvenga questo? Lo chiedo non solo alla sua coscienza giuridica ma anche alla sua coscienza di cristiano.

Finisco dicendo che il collega Mancini ha anche parlato di torture che vengono fatte in alcune caserme dei Carabinieri, e anche della competenza che il magistrato deve avere per andare nelle carceri ad interrogare un detenuto. Sa quante volte questo Scriva è stato interrogato da magistrati vari? E sa che un certo giudice, che purtroppo ancora amministra la giustizia a Reggio Calabria, un tal giudice Greco si presentava presso la caserma dei Carabinieri durante la notte ed interrogava lo Scriva per ore ed ore? E sa che questo stesso giudice si presentava in quel tempo ad interrogare altri detenuti, presente la fidanzata, giudice anche lei, ora moglie, come se l'interrogatorio dovesse avere un carattere familiare? È possibile che possano accadere queste cose signor Ministro? Lei deve darmi una risposta chiara, precisa; non me l'ha data nell'aula di Palazzo Madama, me la dia qui. Io sono un parlamentare e la Costituzione fa sì che io acquisisca nei suoi confronti, nei confronti del Governo il diritto ad avere una risposta. Mi dia questa risposta. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI (*). L'intervento del collega Frasca pone problemi che devono essere attentamente esaminati.

Per quanto riguarda la situazione delle carceri in Calabria io sono sensibile alle cose dette dal collega Frasca. Forse ho minore conoscenza di lui delle carceri calabresi, ma se le cose stanno così, o comunque queste ipotesi vengono qui prospettate da un autorevole collega, signor Ministro, credo che sia opportuno che si faccia un'indagine sulle carceri in Calabria. Un ispettore potrebbe visitare le carceri calabresi a fare poi un resoconto della situazione che trova, in modo che sul tema « carceri in Calabria », sulle loro condizioni si possa dare un giudizio definitivo.

GIACOMO MANCINI. Ci sono i giudici di sorveglianza.

MARTORELLI. Non lo metto in dubbio ma il discorso di Frasca mi sollecita a chiedere un'indagine sulle carceri in Calabria.

GIACOMO MANCINI. Basta che questo non implichi la sospensione di accertamenti immediati.

MARTORELLI (*). No. Si tratta di un'indagine che il Ministro può disporre attraverso i suoi ispettorati in modo che si faccia il punto sulla situazione che il collega Frasca ha denunciato in termini così drammatici.

Venendo al secondo punto dell'esposizione del collega Frasca direi che sono un pò più ottimista di lui: rispetto al 1975, per quanto riguarda la magistratura, alcune cose importanti sono avvenute. Non si è fatto tutto, convengo con il collega Frasca che certe nomine, per esempio di primi Presidenti della Corte d'Appello, si sono mosse un pò lungo una

(*) Testo non corretto dall'autore.

antica e controllata tradizione della nostra regione. Però l'osservazione su alcuni magistrati e su alcuni palazzi di giustizia della regione calabrese è un'osservazione di tipo nuovo: ce ne sono attualmente otto, mi sembra, su magistrati calabresi, e non sono poche su una popolazione di appena due milioni di abitanti. È probabile che altri casi seguiranno gli otto di cui si ha notizia, comunque è un fatto certamente nuovo. Tanto nuovo è il fatto che in occasione della notizia di un intervento di carattere disciplinare del Consiglio superiore che riguardava un certo magistrato, in difesa di questo magistrato si è mosso un « pezzo » della società calabrese, un pezzo composto da un certo numero ed un certo tipo di imprenditori, di commercianti, di professionisti, e questi personaggi presuppongono il consenso di un certo pezzo della società calabrese: la *Old Calabria* non è stata zitta. E secondo me la *Old Calabria* non sta zitta in questo momento di fronte ad iniziative di tipo nuovo, alla nuova fase di impegno delle istituzioni nella lotta contro la mafia. Ecco perché il discorso deve farsi in termini diversi dal 1975.

Voglio ora dire che ho preso la parola per manifestare la mia adesione alla proposta del collega Vitalone circa un'indagine a carattere nazionale per stabilire quanti pubblici amministratori degli enti locali, e non soltanto di questi, siano oggi soggetti a procedimenti penali per reati contro la pubblica amministrazione o reati comunque commessi con l'abuso delle funzioni o che siano sottoposti a misure di prevenzione.

Questa proposta secondo me merita molta attenzione ed io concordo con una rilevazione di questo genere che poi coincide con le finalità della nostra commissione. Non possiamo non sapere la congruità delle pubbliche amministrazioni in questa fase della nostra storia. Certo una sentenza di primo grado non è un giudizio definitivo di colpevolezza o di innocenza, tuttavia è giusto che si conosca, nell'ambito della pubblica amministra-

zione, quali siano i funzionari oggi soggetti all'osservazione della giustizia.

Per il resto, vorrei dire che occorre introdurre alcune regole nell'ordinamento relativamente all'efficienza ed alla produttività dei magistrati, stabilendo, ad esempio, alcuni modi di comportamento. Vorrei che fosse chiaro come la mia proposta non nasca da una sfiducia verso i magistrati; riconoscono che la gran parte di essi fa il proprio dovere, ma non posso ignorare che il presidente Criscuolo dell'associazione nazionale magistrati ha fatto presente l'esistenza nell'amministrazione della giustizia di alcune sacche di inefficienza.

Si usa frequentemente presso i magistrati la distinzione fra termini ordinatori e perentori per motivare ritardi nel deposito delle sentenze e delle ordinanze ovvero alcune situazioni riguardanti la carenza di personale ausiliario e di cancelleria. Relativamente alla assunzione di detto personale e di quello delle segreterie giudiziarie sarei per una politica contingente molto più snella ed agile; non vedo perché non si possa promuovere una certa mobilità dalle altre pubbliche amministrazioni in modo da disporre di un personale che ha già avuto una sua esperienza e che è in grado di rendere un buon servizio all'amministrazione della giustizia.

Relativamente alle preture, anch'io sono convinto che occorra provvedere ad una revisione delle circoscrizioni e dei mandamenti, ma bisogna tenere presente come siamo alla vigilia dell'entrata in vigore della legge sulle competenze dei pretori, che comporterà una serie di problemi da affrontare con i mezzi che abbiamo a disposizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALINOVI

Nel caso in cui non sia possibile adottare in brevissimo tempo il provvedimento sulla revisione delle circoscrizioni, occorrerà provvedere alla copertura di tutte le preture vacanti nominando eventualmente dei pretori onorari. Sarebbe

drammatico riscontrare nel momento dell'entrata in vigore della nuova legge la vacanza di molte preture; penseremo poi all'accorpamento di quelle congelate o surgelate, ma per il momento occorre garantire il funzionamento delle strutture essenziali.

Per quanto riguarda il pentitismo, anch'io sono dell'opinione che occorra essere molto cauti in materia di criminalità comune ed associata, ma ritengo che non ci imbattemmo in una legislazione di emergenza se ci limitassimo a dare nuovo contenuto al sesto comma dell'articolo 62 del codice penale, che riguarda qualsiasi delitto che si commetta nel nostro paese.

Sulla inamovibilità prevista dall'articolo 107 della Costituzione vorrei dire che il principio rappresenta una importante garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, ma non può essere letto in termini troppo rigidi come avviene oggi. L'articolo 107 considerato rinvia a norme sull'ordinamento giudiziario e, quindi, si deve ritenere che il suo contenuto non risulti in alcun modo violato dalla introduzione di fattispecie nuove ed interessanti di mobilità nell'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, voglio sottoporle molto brevemente alcune questioni, che ho avuto modo di esaminare in seguito ai alcuni incontri con la magistratura di Napoli e ad una lettura attenta della legge Rognoni-La Torre con riferimento alla sua applicazione nella regione campana. Il mio giudizio al riguardo — posso sbagliarmi — è di viva preoccupazione perché mi sembra che nella provincia di Napoli e più estensivamente nell'area campana non si sia proceduto ad una applicazione della legge adeguata al livello di pericolosità della criminalità organizzata. Ritengo, inoltre, che gli aspetti più pregnanti e significativi di questa normativa siano stati sotto-

valutati con particolare riferimento ai sequestri e alle confische dei patrimoni.

Dai dati a nostra disposizione, inclusi quelli contenuti nella relazione di De Francesco, risulta che si è operato in misura abbastanza limitata e le ragioni sono diverse. Mi soffermerò su due aspetti; il primo riguarda le strutture, secondo quanto sottolineato anche da alcuni colleghi e, mi pare, nella sua relazione. Il Parlamento e l'esecutivo più complessivamente devono comprendere come al riguardo occorra un impegno notevolmente diverso dal punto di vista quantitativo e qualitativo al fine di colpire definitivamente certi interessi. Concordo con il collega Violante e, se ho inteso bene, con le dichiarazioni del Presidente circa il fatto che bisogna garantire più che la consistenza numerica la qualità, la professionalità e la produttività. Tutti conosciamo i vuoti di organico nell'area napoletana, ma prima di pensare ad un suo incremento occorre assicurare una parità tra organico legale e reale; si tratta di garantire una migliore distribuzione degli stessi magistrati, una efficienza e produttività nell'esercizio della loro funzione. Viceversa, a Napoli è prevalsa una impostazione in termini strutturali per cui non è stato possibile costituire alcuna sezione che applicasse, almeno a tempo pieno, le misure di prevenzione; i risultati sono sotto gli occhi di tutti. L'aspetto più sconcertante — voglio segnalarlo perché si comprenda meglio la necessità di cambiare indirizzo — consiste nell'interpretazione molto riduttiva data dagli uffici direttivi dei magistrati preposti a tale compito; seguendo questa impostazione, si è ritenuto di rispondere negativamente al maggior numero delle domande pervenute in quanto non erano corredate da sufficienti indizi. In altri termini, è prevalsa l'interpretazione secondo cui le sezioni non avrebbero l'obbligo di compiere istruttorie in presenza di indizi insufficienti; quindi, in modo del tutto superficiale si è deciso di respingere quelle domande che risultavano carenti sotto il profilo considerato con il risultato molto sconcertante

che si hanno in realtà in Campania soltanto due confische; lei ricorderà meglio di me che una di queste è avvenuta dopo la strage di Torre Annunziata. Si è poi avuta una revoca della confisca del 1983 e 77 provvedimenti di rigetto dei sequestri e quindi a me non sembra applicato il cuore stesso della legge. Oggi si sta discutendo, a quanto mi risulta, all'interno dello stesso tribunale su come organizzarsi meglio; si parla di andare alla costituzione di una o due sezioni, ma ancora una volta non a tempo pieno. La questione ritorna di pregnante attualità, perché in queste aree calde anche l'applicazione della nuova normativa sulla competenza penale e civile del pretore non diminuisce il carico dei tribunali. Mi risulta anche che sono stati fatti alcuni tentativi di collegamento e di aggiornamento professionale; qualcosa si è mosso, anche grazie all'iniziativa del Consiglio superiore della magistratura, ma mi sembra che ciò non sia ancora sufficiente e che si tratti di un terreno su cui dobbiamo intervenire rapidamente.

Il secondo problema che voglio sottoporre alla sua attenzione riguarda la questione degli appalti. Mi risulta che per quanto riguarda la mia regione in molti enti locali, anche in grandi città, si sono avute delle circolari estensive a proposito degli appalti; che hanno portato da una parte ad una iperattività e dell'altra a difficoltà dell'imprenditoria sana a far fronte alla questione della certificazione. In questo senso la legge presenta, non dico delle carenze, ma delle ambiguità che vanno corrette. Faccio un esempio: per quanto riguarda gli appalti di servizio, c'è da precisare tutta la fattispecie, poiché la lacuna della legge ha dato luogo ad interpretazioni distorte. Mi risulta che sono state chieste certificazioni a compagnie teatrali e simili, e tutto questo ha realmente nociuto. Le chiedo concretamente che cosa intende fare, al di là delle contraddizioni fra il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero di grazia e giustizia, che abbiamo affrontato altre volte e che ora mi sembrano risolte; le chiedo, alla luce dell'ap-

plicazione della legge La Torre, come si può fare per migliorare questo punto, come l'altro dei sequestri. Lei stesso ha sottolineato che c'è il problema dei custodi, della gestione: vorrei capire meglio in quale direzione ci si vuole muovere.

La terza questione, concernente il potere ispettivo, l'ha già anticipata il collega Violante. Nella regione Campania, e particolarmente nell'area salernitana si sono verificate alcune questioni molto inquietanti, riguardanti soprattutto avocazioni di processi, rispetto alle quali vorrei alcuni chiarimenti. Occorre dare fiducia ai magistrati per avere una giustizia che risponda realmente all'obiettivo che ci proponiamo.

Quarta ed ultima questione. A proposito della Commissione mista Italia-Stati Uniti, costituita per risolvere i problemi dell'applicazione del trattato tra queste due nazioni, abbiamo saputo che viene segnalata da parte degli Stati Uniti la necessità che nella delegazione italiana ci siano magistrati operativi, che possano concretamente contribuire a risolvere questi problemi. Vorrei capire quali sono state le difficoltà per cui non si è andati finora in questa direzione e se ora si ha intenzione di nominare questi magistrati operativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fiorino. Ne ha facoltà.

FIORINO (*). Ho tre domande da fare al ministro. La prima si riferisce alla congruità della legge La Torre: cosa ne pensa dei cosiddetti « processi serbatoio », cioè l'inizio di un procedimento di comunicazione che arriva a conclusione dopo molto tempo. La seconda questione si riferisce alla rotazione dei magistrati negli uffici giudiziari, ma credo sia stata posta da altri colleghi. La terza riguarda una voce che circola incontrollata – forse diverrà oggetto di sindacato ispettivo – sul fatto che a Palermo ci sarebbero 73 mila telefoni controllati. Le chiedo se non ritenga opportuno approfondire il problema dei controlli sui telefoni, affian-

cando alla normativa in vigore l'obbligo di depositare l'elenco dei telefoni controllati, garantendo in questo modo sia i magistrati sia i cittadini. Mi voglio spiegare meglio. A seguito delle ultime vicende attinenti agli inquinamenti che si sono manifestati nella magistratura, le chiedo se non sia il caso di compilare l'elenco dei telefoni controllati, compiendo eventualmente una sanatoria *a posteriori*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

CIOFI DEGLI ATTI. Sarò brevissimo, perché non intendo assolutamente abusare della pazienza del Ministro e dei colleghi. Voglio riprendere la questione già sollevata relativa alle infiltrazioni di tipo mafioso o camorristico a Roma. Mi auguro che il collega Saporito, il quale per altro ha abbandonato la seduta, abbia non solo letto le dichiarazioni del sindaco Vetere rese in consiglio a proposito dei fatti di Tor Vergata, ma abbia anche esaminato con molta attenzione i dati forniti dall'Alto commissario De Francesco circa l'applicazione della legge Rognoni-La Torre a Roma e nel Lazio. A questo proposito vorrei fare una domanda al ministro: come valuta il fatto che a Roma e nel Lazio l'applicazione della legge appare del tutto insoddisfacente? Secondo i dati forniti da De Francesco abbiamo avuto nei primi sei mesi del 1984 soltanto sei accertamenti di tipo patrimoniale e bancario messi in atto dal Procuratore della Repubblica e nessun accertamento operato dai tribunali, dopo che il Procuratore Generale di Roma aveva lanciato un gravissimo allarme.

GIACOMO MANCINI. Si deve mettere d'accordo con se stesso!

CIOFI DEGLI ATTI. Mi domando come valuta il ministro questa denuncia, drammatica per certi versi, del dottor Sesti sulla quasi totale non applicazione della legge. Glielo domando, signor ministro, anche perché lei ha richiamato con molta forza un dato fondamentale, cioè la

dimensione enorme del traffico degli stupefacenti a Roma ed il gigantesco giro d'affari che si è creato. Qui si muovono migliaia di miliardi, ma per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali e bancari siamo quasi a zero. Quindi chiedo che vi sia una valutazione su questo punto; domando inoltre cosa ella intenda fare per attivare iniziative adeguate. E poi, poiché si continua ad insistere su questa vicenda di Roma vorrei avanzare una formale richiesta ricordando al purtroppo assente senatore Saporito che la mia parte politica chiese subito dopo le dichiarazioni del dottor Sesti che la nostra Commissione intervenisse sulla situazione romana. Allora vi fu un'opposizione del gruppo della Democrazia cristiana, che adesso mi pare rimossa, se ho ben capito. Ma se non si vogliono dare giudizi superficiali e strumentali, bisogna dire che effettivamente la Commissione deve valutare con grande precisione il modo in cui la legge viene applicata a Roma, a questo riguardo occorre assumere iniziative adeguate.

PRESIDENTE. Il ministro Martinazzoli ha facoltà di rispondere alle domande poste dai commissari.

MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, mi sembra che siano tali e tanti gli interrogativi, le indicazioni, le valutazioni posti nel corso del dibattito che devo preventivamente dire che ad alcuni risponderò forse solo per titoli, anche perché credo che parecchie di queste cose avendo valenza generale sono già state dibattute e continueranno ad esserlo in altra sede, e non posso certo dare qui su problemi di difficilissima soluzione risposte che pretendessero di essere definitive.

Partirei dagli ultimi interventi proprio per chiedere in un certo senso scusa al senatore Frasca, al quale desidero precisare che non è esatto che io sia disattento rispetto alle sue interrogazioni ed interpellanze – dico tra parentesi che è difficile rispondere tempestivamente ad una mole di interrogazioni ed interpel-

lanze che è francamente schiacciante, e sono portato sommessamente a suggerire una qualche valutazione in più sulla loro ammissibilità, per ridurre la mole di lavoro alla quale sono costretti gli uffici per interrogazioni assai puntigliose su cose assai particolari (magari perché una causa sia stata vinta da una persona piuttosto che da un'altra), che a volte sono anche un pò lontane dalla materia del controllo parlamentare —.

Chiedo scusa ulteriormente perché per la verità verifico ancora una volta come, per così dire, la *consecutio temporum* ministeriale sia carente, perché proprio su sollecitazione diretta del senatore Frasca la settimana scorsa ho firmato alcune risposte a sue interrogazioni che mi auguravo gli fossero già pervenute.

FRASCA. Quelle sono risposte scritte.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Certo, risposte scritte.

Dunque mi pare che uno dei temi posti dal senatore Frasca riguardi la condizione carceraria in Calabria, ed in particolare in due istituti da lui espressamente indicati: le case circondariali di Reggio e di Vibo Valentia. Per quanto riguarda la prima devo confermare i dati che dà il senatore Frasca sul divario enorme che c'è tra capienza ottimale e numero di detenuti presenti, perchè si tratta di un carcere che, al di là delle condizioni ambientali e dell'usura, comunque era previsto per ospitare 200 detenuti (170 uomini e 30 donne) mentre al 30 settembre ospitava 361 detenuti maschi e 13 donne, indubbiamente con una forte sproporzione rispetto alle sue potenzialità.

Discorso diverso invece dovrebbe essere fatto, almeno per quanto risulta dai dati a mia disposizione, per la casa circondariale di Vibo Valentia dove, rispetto ad una potenzialità di 118 posti (100 maschi e 18 donne), al 30 settembre erano ospitati 101 detenuti maschi e 2 donne; però è vero che la condizione strutturale di questo carcere è francamente assai usurata, tant'è che nel pro-

gramma dell'amministrazione c'è la costruzione di un nuovo carcere per 120 detenuti, anche se in verità mancano ancora i fondi. La ragione l'ho indicata prima, ed è che stiamo attendendo che vengano liberati per il 1984 i 250 miliardi previsti dalla legge finanziaria 1984 nonché altri 250 per il 1985, che dovrebbero appunto consentire anche la soluzione di alcuni problemi per le carceri della Calabria.

Sono in corso di esecuzione le opere che riguardano il carcere di Castrovillari (75 detenuti maschi, più 10 donne, più 10 semiliberi: in tutto un centinaio di detenuti), la casa circondariale di Paola (150 detenuti), la casa circondariale di Catanzaro (300 detenuti). Sono programmate, ripeto, nuove case a Lamezia Terme, Vibo Valentia, Rossano e Rolliano; si tratta per questo ultimi sempre di programmi di lavoro totalmente sprovvisti di finanziamento ma che saranno finanziati prioritariamente non appena vi saranno le disponibilità già previste.

FRASCA. Per quanto riguarda Vibo Valentia ho una lettera di alcuni detenuti in cui si dice che il sovraffollamento si fa ogni giorno più pesante, i problemi aumentano e dopo la sua visita nulla è cambiato. Si tratta di una lettera firmata da 10 detenuti che sono tutti nella stessa stanza, la stanza n. 14.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se vuole essere pignolo, sarò pignolo anch'io e le dico che questo probabilmente è dovuto al fatto che sono in corso lavori in alcune sezioni del carcere di Vibo, per cui si determina transitoriamente questa situazione. Resta il fatto che al 30 settembre i dati sono quelli che le ho dato io.

Per quanto riguarda le vicende Scriva vorrei essere molto chiaro: non è assolutamente esatto che vi sia qualche responsabilità della direzione degli istituti di prevenzione e pena nel trasferimento dal carcere alla caserma dei carabinieri del detenuto Scriva. Il detenuto Scriva ha cominciato ad essere detenuto nella

caserma dei Carabinieri di Tropea e sempre con valutazioni costantemente richieste dall'amministrazione e confermate dal magistrato sulle esigenze istruttorie che determinavano l'opportunità che venisse trattenuto in quella caserma.

FRASCA. Anche con la moglie?

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non sono in grado di sapere con chi perché è chiaro che è fuori della mia possibilità di controllo. La caserma dei carabinieri non è un carcere.

FRASCA. Io sono in possesso anche del certificato di gravidanza della moglie.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le credo, non dico che non sia così.

FRASCA. La moglie dichiara che il figlio che deve nascere è figlio del marito, sono cose che in Calabria sanno tutti. Lei mi deve dire in base a quale legge il detenuto Scriva ha potuto soggiornare nella caserma dei carabinieri con moglie, figli e fratello venuto dalla Francia e se è vero o non è vero che entrava e usciva visto che ci sono centinaia di testimoni.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non sono in grado di dirle se entrava e usciva perché non era mio compito controllare la condizione di Scriva nella caserma dei carabinieri.

GIACOMO MANCINI. Era detenuto a Rebibbia dove scontava una pena e poi improvvisamente è uscito ed è andato altrove e se ne sono perse le tracce. È dalla sua uscita da Rebibbia che bisogna partire.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le confesso che questa origine mi era ignota. La mia ricostruzione comincia da quando questo Scriva è collocato in un luogo per ordine del magistrato; il nostro intervento è iniziato dopo che si era verificata quella uscita singolare, quella pseudo fuga dalla caserma di Tropea e da quel punto abbiamo posto

con più rigore al magistrato la domanda (*Interruzioni del deputato Giacomo Mancini e del senatore Frasca*).

C'era stata una richiesta della magistratura, certo; se un magistrato mi chiede di ascoltare un detenuto fuori dal carcere io sono tenuto a farlo e devo andare da lui, questa è la verità. Se mi dicono che le esigenze istruttorie durano nove mesi, devo lasciarlo per nove mesi; non è il primo caso che è capitato; mi rendo conto che è una situazione che presenta aspetti che suscitano qualche apprensione, ma la realtà è questa. Quello che io continuamente faccio è di richiedere ai magistrati che mi confermino la persistenza delle esigenze istruttorie, che io non posso sindacare.

Attualmente Scriva è di nuovo a Roma.

FRASCA. C'è un procedimento penale, a carico di alcuni funzionari di polizia, pendente presso il tribunale militare di Napoli, il che significa che sono avvenute delle cose irregolari e lei non può dire che non è avvenuto niente!

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Senatore Frasca, io non so che cosa vuole da me. Mi chiede se ho controllato, non potendo. Mi chiede se so — io so quello che sa lei — che c'è un procedimento penale in corso a carico di taluni militari per quel che riguarda l'episodio di Tropea. Non posso sapere di più proprio perché siamo in uno Stato di diritto. Ripeto: dopo quell'episodio il detenuto Scriva è ritornato in carcere ed è sotto il controllo dell'amministrazione carceraria, ciò non di meno vi sono ugualmente problemi per questo detenuto, perché quali che siano le opinioni che si hanno in proposito, non può l'amministrazione carceraria non farsi carico, di fronte a segnalazioni pressanti dei magistrati, delle esigenze di incolumità e di tutela della vita di questo detenuto.

Per quel che riguarda la questione dei magistrati calabresi, io sono preoccupato come lei, e la mia preoccupazione aumenta quando accade di ricevere quoti-

dianamente « anonimi così come sono, non corredandoli di un minimo di valutazione; ed è difficile, impossibile iniziare un'azione di inchiesta per ogni « anonimo » che si riceve in queste condizioni. Quello che noi facciamo è in sostanza di chiedere all'autorità giudiziaria di darci un minimo di supporto che ci consenta di proseguire con una azione di inchiesta più incisiva. Ma in questa situazione è difficile attivarsi, perché dovrei farlo nei conforti di tutti i magistrati della Calabria e della Sicilia, compresi quelli in arrivo.

Per quel che riguarda l'attività disciplinare vera e propria lei dice che non è accaduto niente; a me pare che sia accaduto anche troppo, perché l'idea di avere in una regione parecchi magistrati sottoposti a valutazione o già condannati con procedimenti disciplinari, non mi sembra sia un'idea gradevole. Peraltro debbo dire che tutte le operazioni di questo tipo sono state portate a termine dal Consiglio superiore della magistratura su attivazione del Ministro di grazia e giustizia o del procuratore generale. Rifiuto l'idea che si possa affermare che ci sia un'inerzia. Possiamo sbagliare, questo sì, ma sia per Palmi che per Locri – e per altre situazioni che non sono in grado di elencare – certamente le decisioni assunte dal Consiglio superiore della magistratura sono state prese ovviamente su richiesta dei titolari dell'azione disciplinare.

Il senatore Frasca e l'onorevole Mancini ponevano il tema dell'aumento dell'organico del tribunale di Reggio Calabria. A tal proposito, avendo letto i verbali, ho registrato un'interpretazione di questi fatti che a me è parsa inesatta, ne ho scritto al Presidente della Commissione antimafia, ho avuto un chiarimento col presidente Viola di Reggio Calabria ed anche con il consigliere Ippolito del Consiglio superiore della magistratura, che in questa sede aveva fatto alcuni rilievi su presunte inerzie del ministero.

La questione sta in questi termini: parecchi mesi fa, a seguito di una sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava la fine della connessione per i

minorenni nei reati in cui fossero coimputati dei maggiorenni, si pose il problema evidente di aumentare gli organici dei tribunali dei minorenni che si sarebbero trovati a quel punto ad affrontare una mole di lavoro superiore rispetto agli organici così come erano stati definiti. Con una Commissione mista tra il Consiglio superiore della magistratura e il ministero si operò un tentativo in questo senso: aumentare quegli organici e approfittare dell'occasione per aumentare gli organici di sedi particolarmente nevralgiche. L'operazione però non era indolore perché la Commissione doveva indicare per ogni aumento di organico una corrispondente diminuzione di organico. Questo lavoro è stato fatto. In questo lavoro era previsto anche un aumento di due posti in organico nel tribunale di Reggio Calabria.

Le conclusioni della Commissione sono state sottoposte, non ufficialmente, ad una valutazione, e debbo dire che questa mia valutazione è stata critica perché si trattava della proposta di un aumento di un centinaio di posti in organico e di una corrispondente diminuzione che però operava secondo linee, almeno per alcuni aspetti, dal mio punto di vista, inaccettabili. Per esempio diminuivano venti magistrati in Campania, cosa che ritenevo assolutamente impraticabile.

A questo punto ci fu una proposta del Ministro correttiva e riduttiva, ma rimanevano, di tre posti di aumento in organico estranei agli aumenti di organico del tribunale dei minorenni, soltanto i due posti di Reggio Calabria. La proposta è stata restituita al Consiglio superiore della magistratura; probabilmente siamo in una fase di *impasse*, di contrastanti valutazioni. Sta di fatto che purtroppo occorre riconoscere che ancora oggi non si è avviata la soluzione dei due posti di Reggio, anche se si sono avute piene assicurazioni, perché su Reggio c'è un accordo assoluto tra Consiglio superiore e Ministro. Tant'è vero che è mia opinione che valga la pena di estrapolare questo singolo problema per fornire almeno una tendenziale soluzione.

Visto che siamo sul tema dei procedimenti disciplinari vorrei dare una risposta – mi auguro sufficientemente precisa – all'onorevole Violante che mi ha posto un'interrogazione sul tema « Catania ».

Lo dico con tutta serenità e senza polemica, il mio atteggiamento nei confronti del Consiglio superiore della magistratura è stato in tutto questo tempo e continuerà ad essere un atteggiamento collaborativo, di sollecitazione e di coordinamento anche perché ritengo che quanto più si guadagna sotto questo profilo, tanto più si guadagna sotto l'aspetto della possibilità di operazioni esaurienti, perché una divaricazione di esercizio di competenza sarebbe disastrosa.

Chiarito questo vorrei ricordare all'onorevole Violante quello che sa già: che il Consiglio superiore della magistratura, preso in esame il caso « Catania », al termine della sua inchiesta, decise di non farne niente perché – 15 a 15 – non trovò una maggioranza in un senso o nell'altro. È stata un'iniziativa del Ministro quella di non ritenersi soddisfatto di questa che appariva una soluzione puramente aritmetica e non convincente. Da qui quel supplemento di istruttoria, molto accurato, compiuto dall'ufficio ispettorato del Ministero. A conclusione di tale inchiesta, l'ufficio ispettorato ha proposto alcune iniziative di indole disciplinare – che non sono state esaurientemente accolte dal ministro, questo è vero – in particolare con riferimento ad un magistrato della Procura della Repubblica. Non ho la pretesa di affermare che la decisione sia giusta o sbagliata, ritengo tuttavia, doveroso chiarire il perché della motivazione.

A mio avviso ci si trovava di fronte ad una situazione clamorosamente arbitraria e in questo senso ho promosso azione disciplinare, che riguardava il titolare dell'ufficio della Procura, avendo constatato che in materia di falsificazione di fatturazioni si è riscontrata una singolare disparità di trattamento; per alcuni indiziati di questi reati la collocazione dell'iscrizione del procedimento era nel registro A (« si proceda »), mentre per altri imputati dal cognome non insignificante

l'iscrizione era nel registro C, con la conseguenza che questi ultimi hanno potuto più volte ottenere il nullaosta per la partecipazione ad appalti e gare pubblici, risultando il loro certificato penale pulito.

Una situazione dunque che, a mio avviso, andava valutata dal punto di vista disciplinare e in questo senso è stata la mia proposta.

Per quanto riguarda il secondo magistrato, un successivo riscontro mi ha condotto a ritenere che con riferimento a questo tipo di imputazione nessuna decisione è stata autonomamente presa da quel sostituto, poiché le sue decisioni sono sempre state dirivabili da direttive generali del capo ufficio; dunque non mi è sembrato che nei confronti di costui fosse giusto procedere.

Vi erano poi altri tipi di censura, uno ad esempio riguardante le circostanze del convegno, che ho ritenuto assolutamente infondato, perché le date in cui si è svolto questo convegno ed il fatto che ormai non è cosa inusuale che i convegni siano sponsorizzati da enti pubblici o privati mi sembrano escludere ipotesi di reato.

RIZZO. Spesso i magistrati organizzano congressi e chiedono finanziamenti ad enti pubblici o ad istituti bancari. Non è invece nella tradizione della magistratura chiedere contributi a privati: può verificarsi, ma non è normale.

VIOLANTE. Vorrei ricordare che Rendo era imputato.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Recentemente sono stato ad un convegno molto importante, tenutosi a Parma, sponsorizzato tra l'altro da Parmalat e Barilla. La cosa mi sembra assolutamente indenne da sospetto.

VIOLANTE. In quel caso era l'università ad organizzare il convegno.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In ogni caso non vedo la differenza tra sovvenzione pubblica e privata.

L'onorevole Violante ha poi posto dei temi più generali, ad esempio quello dei « pentiti ». In merito non posso che confermare il mio atteggiamento: grande cautela e grande circospezione. Ritengo infatti che il problema culturale di politica giudiziaria non possa essere rimosso; cioè quello di capire come faccia uno Stato di diritto a non essere troppo vulnerabile di fronte alla criminalità sofisticata. Nel dire questo vi devo però anche dire che uno Stato di diritto non vince ad ogni costo, perché vi è un rapporto preciso nella moralità del processo tra fini e strumenti; in quest'ambito ci sono argomenti molto stringenti sotto il profilo delle regole, delle prove sulle quali si deve reggere il processo perché sia valido.

Fatta questa premessa, credo che se la Commissione antimafia riuscisse a raggiungere una soluzione ampiamente condivisa esprimendo una sua valutazione, questa sarebbe senz'altro tenuta nel dovuto conto. In questo campo infatti le decisioni che spettano al Governo devono misurarsi con opinioni autorevoli come le vostre.

Per quanto riguarda il casellario giudiziario, non si è raggiunta la centralizzazione perché ancora non è stata compiuta la sua informatizzazione, risultato che speriamo di raggiungere al più presto. Non sono invece possibili le notizie incrociate di cui parlava l'onorevole Violante; una soluzione in proposito potrebbe essere quella di una migliore e maggiore diffusione del telex in tanti uffici giudiziari, in modo da poter trasmettere le notizie in tempi reali.

VIOLANTE. Nel frattempo non potrebbe essere usato il fonogramma?

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Certamente faremo così, fin tanto che avremo questa possibilità.

Circa la continuazione, già esiste un segmento di applicazione secondo la normativa vigente: per una sentenza passata in giudicato si possono operare aumenti di continuazione. Probabilmente allargare tale ambito può rappresentare una soluzione per questo problema davvero cruciale. Come si fa a rendere, se possibile,

ancor più acuta la sensibilità alla centralità del vincolo organizzativo per la nuova delinquenza (questa è la sua peculiarità) e nello stesso tempo a non scardinare in termini quantitativi intollerabili la convenzione processuale? Quali che siano gli accorgimenti che potremmo prendere, quale che sia la sorte della proposta di Vitalone (che chiede – se ho capito bene – che una volta fatto l'appello in un processo tra le parti, quando anche tale processo duri più anni, questo appello mantenga la sua validità: ma ci avventuriamo, in questo modo, su terreni abbastanza accidentati dal punto di vista della legalità del processo) rimane il fatto che occorre capire come si fa, mantenendo salda la verifica del vincolo organizzativo, a ottenere che i processi non riguardino un numero esorbitante di imputati.

A me pare che l'idea, che certamente non esiste a livello consapevole ma piuttosto come rischio di suggestione, di celebrare, in un momento solo, il processo a tutta la mafia e a tutta la camorra sia un'idea perdente. Questo è un tema che ci impone ancora una volta una riflessione su alcune regole fondamentali del nostro sistema processuale.

Per quello che riguarda il tema posto dall'onorevole Violante sulla deroga per gli ausiliari trimestrali, devo dire che è argomento da me già portato in Consiglio dei ministri; ma confesso che immagino di poterlo ridurre in larga misura se, come mi auguro, entro il 31 dicembre, cioè il termine fissato nella legge finanziaria, il Governo potrà presentare, e il Parlamento approvare, una legge assai più organica sull'assunzione mediante concorsi straordinari, che, tra l'altro, avrebbero validità triennale e che ci darebbero la possibilità di dover ricorrere soltanto in minima misura all'ausilio dei trimestrali. Credo comunque che questo problema andrebbe posto in termini forse un pò diversi perché abbiamo trimestrali di ottimo livello che meriterebbero di entrare permanentemente negli organici del personale ausiliario, mentre invece col sistema vigente si verifica uno spreco « secco ». Per i nuovi assunti, infatti il

limite di durata dei tre mesi fa sì che essi siano utilizzabili effettivamente per soli venti, venticinque giorni: infatti, il primo mese serve per l'apprendistato e l'ultimo è perso nei preparativi per andarsene via. Credo che, francamente, si sia trattato di una scelta seguita per tanti motivi, ma non certamente tenendo presente un utilizzo razionale delle risorse: è una scelta che andrebbe un poco rivisitata.

Il senatore Vitalone non è presente, e quindi credo di potermi esimere dal rispondere. Mi permetterei, con l'intenzione di tenere un comportamento corretto nei confronti della Commissione, di dichiarare « decaduti » i miei interlocutori che nel frattempo di siano allontanati.

Il tema del pentitismo è contenuto nell'intervento dell'onorevole Mancini; con il suo assenso, potrò tentare di svolgere una ricognizione come quella da lui richiesta ed eventualmente renderlo edotto dei risultati. Tendo a credere (è un giudizio di probabilità) che certamente non sarà infrequente che alcuni degli imputati incriminati in seguito alle rivelazioni di Buscetta siano persone che magari avrebbero potuto uscire per scadenza dei termini in altri processi nei quali erano imputati. Ma naturalmente non arrivo a trarre le deduzioni adombrate, mi pare, in qualche modo, dall'onorevole Mancini.

Per quel che riguarda il tema dell'accesso ai servizi di sicurezza, credo che l'onorevole Mancini abbia sollevato un problema che anche per me costituisce fonte di grande preoccupazione, avendo valutato con molta e analitica attenzione le vicende, le sequenze e i passaggi che hanno caratterizzato l'ingresso dei servizi di sicurezza nelle carceri di Ascoli Piceno e di Palmi, in occasione del sequestro Cirillo, e avendo potuto ricostruire questi avvenimenti sulla base di tre successive relazioni, assai accurate, presentate da commissioni di inchiesta dell'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia.

Innanzitutto ho rilevato che a quell'epoca l'ingresso dei servizi di sicurezza nelle carceri (peraltro non particolar-

mente frequente) veniva certamente trattato in modo diretto a livello di direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena. Dirò di più per quello che mi è sembrato di capire, in quell'occasione, solo successivamente, intervenne il direttore generale, ma in modo totalmente informale, e la vicenda fu praticamente trattata a livello di segreteria di direzione generale, con un emissario dei servizi. È questo l'esordio, il primo momento in cui i servizi segreti entrano nel carcere di Ascoli Piceno.

L'intervento del direttore generale — come mi è parso di capire — si pose soprattutto quasi per dirimere una controversia quando, dopo il SISDE, intervenne il SISMI. Allora certamente (risulta anche dalle nostre inchieste) vi fu un incontro, non so se sollecitato, ma comunque alla presenza del direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, tra esponenti del SISDE ed esponenti del SISMI: è in quell'incontro che si decise che gli ingressi sarebbero continuati solo da parte del SISMI.

Ho anche rimarcato che questo tipo di ingressi avveniva con un semplice avvertimento, senza identificazione del numero delle persone che entravano, con grande confusione circa l'esigenza o meno di registrazioni, sia pure non sui registri esposti al pubblico, agli avvocati, eccetera, ma quanto meno sui registri riservati. Tant'è che vi fu una complicazione della vicenda: alcune annotazioni, fra l'altro, furono poi successivamente abrase e vi sono procedimenti penali sia ad Ascoli Piceno sia a Catanzaro, mi pare, riguardanti questi fatti che non si sono ancora conclusi.

La mia posizione dei confronti delle preoccupazioni della Presidenza del Consiglio, (ma direi, onorevole Mancini, anche di quelle della Presidenza del Comitato parlamentare di controllo, che più di una volta ha avuto occasione di intrattenersi su questi temi) e di fronte alle esigenze — che io non mi permetto di sindacare, ma che certamente valuto, malgrado l'opinione dell'onorevole Mancini, travandomi all'interno di una corresponsabilità istituzionale e dovendo per-

ciò considerare anche altre valutazioni ed altri interessi — la mia posizione, dicevo, è sempre stata chiara, nel senso che non è immaginabile che da parte mia si possa consentire eventualmente l'ingresso secondo procedure e a livelli come quelli registrati nell'occasione considerata.

Ho già spiegato che io chiedo al responsabile politico dei servizi di sicurezza che sia lui a fare la necessaria richiesta e ad assumersi la responsabilità, con le necessarie indicazioni; il ministro di grazia e giustizia si assumerà, a sua volta, la responsabilità politica dei sì o dei no. Credo che questa sia l'unica possibile garanzia che il rappresentante del Governo può dare al Parlamento in ordine alla correttezza dei comportamenti seguiti dai servizi di sicurezza. Da quando sono il Ministero di grazia e giustizia non è accaduto nulla di simile: dovrei dedurre che non si è verificata alcuna entrata, ma metto molto tra parentesi che, tra cielo e terra, ci sono molte più cose di quelle che la mia filosofia può immaginare.

GIACOMO MANCINI. A rigore, a dare l'eventuale permesso, dovrebbe essere colui che può mettere il segreto di Stato.

RIZZO. Dovrebbe essere il Presidente del Consiglio a indicare che coloro che entrano in carcere fanno parte effettivamente dei servizi.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Mancini, avevo anch'io sostenuto esattamente la stessa cosa. Ho chiesto che sia il Presidente del Consiglio a disporre eventualmente questo ingresso.

Per quel che riguarda le violenze sui fermati e sugli arrestati, questo tema certamente non è di oggi. Esso non è sindacabile dal ministro di Grazia e Giustizia; io mi auguro che le autorità giudiziarie, nell'apprendere per avventura, episodi di questo genere, si attivino con l'azione penale che compete alla loro responsabilità.

Si è fatto un discorso molto importante sul tema dell'inamovibilità dei magistrati, e vorrei precisarlo in questi

termini. Pur non sostenendo rudimentalmente che occorre rompere il principio dell'inamovibilità, avverto però sempre più drammaticamente che esisterebbe una forte difficoltà a conciliare le esigenze di garanzia, di indipendenza e di autonomia del magistrato con il dovere di efficienza nel caso non svecchiassimo un po' la nostra interpretazione del problema. Altrimenti temo che il rischio, magari senza volerlo, sia quello che sotto lo scudo, della autonomia e dell'indipendenza talora finiamo per proteggere anche sacche di inefficienza.

Allora quali che siano gli strumenti utili, credo che sia necessario impegnarci insieme per individuarli ed utilizzarli.

Alcuni colleghi, tra cui l'onorevole Mancini, hanno rilevato la necessità di individuare elementi di stimolo alla mobilità. Credo che questa sia la strada che ci porterà a fare maggiore chiarezza se avremo anche sufficiente memoria storica, e qualche rimorso, per renderci conto che l'insipienza della classe politica di 10-15 anni fa ha fatto in modo che l'inamovibilità dei magistrati diventasse tendenzialmente una immobilità dei magistrati: mi riferisco alla legge Breganze e a quella successiva, per le quali, a mio avviso, attraverso un'interpretazione francamente scadente della formula costituzionale, si è davvero pensato che fosse utile e necessario che i magistrati progredissero semplicemente per anzianità e non attraverso l'effettivo esercizio della funzione.

Credo che in questo modo abbiamo soltanto irrigidito quel principio e trovare ora altri incentivi, compreso quello della rotazione degli incarichi direttivi, è quanto mai necessario. Il Governo non ha contrarietà pregiudiziali, ma chiede soltanto di poter valutare gli effetti e i meccanismi che una scelta così nuova rispetto al nostro ordinamento comporta. Ripeto, questa è una strada sulla quale io non ho certamente alcuna *pruderie*. Lo stesso senatore Vitalone dava l'indicazione di individuare anche degli incentivi di natura economica per coloro che si trovino ad operare in condizione di maggiore rischio e disagio.

Anche in questo caso, però, mi chiedo se sia possibile procedere con tranquillità in questa direzione, conoscendo i precedenti, come « l'indennità di rischio », nata per garantire il coraggio, l'efficienza e l'impegno dei magistrati nella lotta al terrorismo e che in seguito è divenuta una retribuzione estesa a tutti, compresi gli avvocati dello Stato e i magistrati amministrativi, con i non esaltanti sviluppi del recente dibattito sulle retribuzioni dei giudici.

Per quanto riguarda i problemi che poneva l'onorevole Rizzo, credo di averli affrontati implicitamente nelle risposte che ho già fornito alla Commissione.

Sono comunque d'accordo sull'esigenza di porre meno distrattamente all'attenzione del dibattito politico il tema della qualificazione dei magistrati.

Vorrei assicurare la Commissione che uno degli ultimi convegni tenuti a Fiuggi è stato sovvenzionato dal Ministero di grazia e giustizia. A questo proposito non esiste alcuna reticenza da parte mia, sono disponibile a fornire chiarimenti al riguardo, ma desidero sottolineare che ritengo utile che le iniziative e le proposte di rinnovamento e di miglioramento della giustizia provengano principalmente dal Consiglio superiore della magistratura. Se si volesse organizzare tempestivamente un convegno non enfatico, non evasivo ma serio, di studio e di confronto delle diverse esperienze in tema di applicazione delle misure di prevenzione anche patrimoniali, credo che questo sia il momento più opportuno. Esistono infatti dati di esperienza sufficientemente valutabili e confrontabili che consentirebbero anche di uscire dalle inevitabili vaghezze che si pongono quando non vengono affrontati fino in fondo i problemi e che consentirebbero altresì di porre in termini non polemici il problema della procura di Roma.

Ho avuto modo di notare anch'io la disparità tra i toni delle esclamazioni e i risultati delle iniziative, ma confesso che in questo caso desidero raccogliermi in un dignitoso silenzio dopo che questa estate mi è capitato... Ho già detto che i magistrati farebbero meglio a fare meno

proclami e ad esprimersi di più attraverso i loro atti. Inaspettatamente, per un'arbitraria *consecutio temporum*, mi sono trovato accusato di avere in qualche modo assalito un procuratore della Repubblica siciliano il quale in questi stessi giorni (ma dopo le mie affermazioni) si era reso protagonista di un'importante ed inquietante rivelazione di un caso di corruzione di alcuni magistrati.

Oggi non dico più queste cose, però rimane il fatto che questo problema si pone e sono convinto che la magistratura romana non può che essere attenta...

GIACOMO MANCINI. Stia attenta alla *consecutio temporum*!

MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia. Certamente ci sono momenti sfortunati nella vita di qualcuno, perché come potevo prevedere che dopo due giorni sarebbe accaduto...

Sono d'accordo su quanto è stato detto sul centro nazionale delle perizie e delle armi. Essendo bresciano e avendo saputo da molti magistrati che a Gardone Val Trompia esistono istituti e persone con grande esperienza ed alta professionalità in materia balistica, tempo fa avevo pensato che da parte delle industrie locali potesse venire un supporto a questa iniziativa.

A tale riguardo mi sembra di capire che esiste qualche contrasto e qualche dissenso perché da altri settori istituzionali si ritiene che non vi sia bisogno di apporti estranei all'Amministrazione. Ma, ripeto, il problema esiste e, se si vincessero talune incomprensioni, alcuni utili risultati si potrebbero assumere.

So per certo che alcune decisive inchieste sono state risolte attraverso perizie balistiche molto sofisticate che solo poche persone nel mondo sono in grado di effettuare. La strada del riconoscimento delle armi è talvolta altrettanto utile di quella del denaro.

Per quanto riguarda il tema delle circoscrizioni giudiziarie, che è stato toccato da molti commissari, compreso l'onorevole Rizzo, devo dire che la soluzione è lungo questa direzione; ho messo sull'av-

viso la Commissione che forse in questo momento occorre attendere la formazione di un minimo di esperienza da parte di coloro che sono stati investiti di nuove competenze.

Tra l'altro sono d'accordo che nell'ambito dei criteri da sondare e precisare esiste senz'altro quello della dimensione ottimale dell'ufficio giudiziario.

Sono ormai convinto che la pretura ottimale (escluse quelle distrettuali che certamente dovranno avere un organico più complesso) sia quella formata da tre magistrati: civile, penale e il magistrato che funge da pubblico ministero, secondo le indicazioni del nuovo modello del processo penale è secondo uno sbocco fisiologico, giusto e finalmente persuasivo, dell'azione penale anche davanti al pretore. In tal modo non sarà lo stesso giudice a procedere e a giudicare.

Anche la senatrice Salvato esprime un giudizio preoccupato per quel che riguardava l'applicazione...

RIZZO. Signor Ministro, tra le varie domande ce n'era anche una sulle vicende accadute nel carcere di Ascoli Piceno ed in particolare sul direttore di quell'istituto.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nel fatto cui ella fa riferimento sono implicate due persone: il signor Giordano, direttore effettivo del carcere di Ascoli Piceno, e il facente funzioni che è stato oggetto di un'interpellanza del senatore Flamigni in quanto, dopo essere stato trasferito alla direzione del carcere di Paliano, ora è in servizio nel carcere di Ancona dove però, credo, neanche giungerà perché nel frattempo sono avvenuti altri fatti.

Allo stato degli atti sono ancora pendenti oltre a processi penali, procedimenti disciplinari nei confronti di direttori e di alcuni agenti di custodia. Tutti questi procedimenti sono ovviamente sospesi in attesa della conclusione del processo penale. Quanto alla valutazione della senatrice Salvato circa l'esigua applicazione delle misure di prevenzione,

essa è condivisibile e, come ho avuto modo di dire nella mia relazione, è importante poter istituire nei tribunali più importanti una sezione che si occupi di questi problemi. Intendo porre il problema al Consiglio superiore della magistratura, gestore delle dimensioni tabellari dei diversi uffici, affinché per il 1985 si possa attuare questa soluzione.

Per quanto riguarda le strutture, sicuramente la situazione è quella descritta e non esistono gesti immediatamente risolutivi: si tratta di capire attraverso quali passaggi si può rendere meno grave la situazione.

Per gli appalti, ho già ricordato che la circolazione del Ministero della giustizia ha meglio precisato quella del Ministero dei lavori pubblici. Oggi, anche dal nostro punto di vista, verifichiamo che occorre da un lato offrire il massimo di garanzia sugli appalti pubblici e sui contratti di prestazione d'opera, ma contemporaneamente bisogna cercare di non aggravare con un sovraccarico di lavoro burocratico gli enti pubblici. La continua esigenza di produrre e nel contempo richiedere certificati rende estremamente ingorgato, anche nel nord Italia, il rapporto tra pubblica amministrazione e privato.

La senatrice Salvato mi ha poi chiesto notizie sulla situazione della corte di Salerno, sotto il profilo ispettivo. Poiché io ritengo che chi sta all'interno di una sequenza procedimentale non ha il diritto di dar conto di tutti i gesti che fa — la pubblicità deve riguardare il complesso del procedimento — non ho mai ritenuto di pubblicizzare le richieste di procedimento disciplinare che ho fatto al Consiglio superiore della magistratura. È poi in quella sede che si può verificare la pubblicizzazione. Tempo fa ho trasmesso una richiesta di misure disciplinari nei confronti di un magistrato della Procura generale di Salerno, in relazione alle conclusioni di una ispezione ordinata ed eseguita.

Per quanto riguarda la composizione della delegazione Italia-Usa, so che effettivamente è stato richiesto, in occasione

del viaggio fatto dalla delegazione italiana negli Stati Uniti, che ne facesse parte anche un magistrato; non era precisato se si dovesse trattare di un magistrato del Ministero ovvero di uno che effettivamente svolgesse funzioni di magistrato. In quell'occasione ho ritenuto giusto che partecipasse il responsabile dell'ufficio estradizioni del Ministero, poiché nell'incontro ci si doveva occupare con particolare attenzione del testo della nuova convenzione. Il magistrato prescelto oltre tutto conosce molto bene l'inglese.

Non è mai stata avanzata richiesta per una presenza permanente e comunque ritengo che, per altre eventualità, dovranno essere utilizzati magistrati particolarmente interessati ai tempi in esame. Naturalmente dovrà sempre essere tenuto conto delle diversità esistenti tra i due ordinamenti.

Ricordo un incontro avvenuto qualche mese fa, che inconsapevolmente ha portato alla « fonte Buscetta », perché in quella occasione si parlò della sua estradizione. Per un trattato vigente tra Brasile e Stati Uniti, questi ultimi hanno una sorta di diritto di prelazione sulle richieste di estradizione ed avevano posto in termini preliminari di esercitarlo nei confronti di Buscetta, probabilmente non valutandone le conseguenze. In quell'occasione si è trattato in modo marginale dell'extradizione di Buscetta ed in proposito i rappresentanti degli Stati Uniti hanno fatto proposte clamorose tipo quella che tutti i ministri andassero ad assistere al processo a Badalamenti, nonché quella per cui alcuni nostri magistrati potessero far parte della pubblica accusa in quel processo.

Tuttavia, ridotte nei termini in cui possano essere accettate nel nostro ordinamento, vanno accolte tutte le proposte che possono portare ad una maggiore collaborazione.

L'onorevole Pollice, oltre alla questione di Reggio Calabria alla quale ho già risposto, ha chiesto notizie circa il manicomio di Barcellona. In proposito

vorrei ricordare che il giudice di sorveglianza è stato molto attento e proprio grazie alle sue indicazioni ho potuto ordinare una ispezione, in base alla quale è nato quel procedimento penale che ha un po' sanato la situazione, davvero insostenibile: in quel manicomio si verificava infatti la permanenza di mafiosi, quasi in vacanza.

Per quanto riguarda il problema di Voghera, non sono in grado di valutare le iniziative del magistrato. Stando alle notizie giornalistiche, sembrava che i due parlamentari avessero avuto un colloquio ed avessero raccolto un'intervista. Approfitto dell'occasione per dire che certamente i parlamentari hanno la possibilità di entrare negli istituti carcerari; però non credo che rientri in questo ambito la possibilità di avere colloqui con i detenuti al di fuori dell'autorizzazione del giudice che gestisce l'istruttoria. Apprendo che si sono raccolte « delle grida »: vedremo in realtà cosa è accaduto.

CIOFI DEGLI ATTI. Vorrei qualche chiarimento sulla situazione di Roma.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Senza alcuna timidezza nei confronti della capitale, credo di aver parlato criticamente di una sproporzione tra annunci e risultati. Probabilmente già per questo avrò domani qualche protesta per non aver rispettato fino in fondo i confini di autonomia della magistratura!

PRESIDENTE. Signor ministro, la ringraziamo a nome della Commissione per l'ampio contributo offerto ai nostri lavori.

La seduta termina alle 14,05

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
Avv. GIAN FRANCO CIAURRO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO